

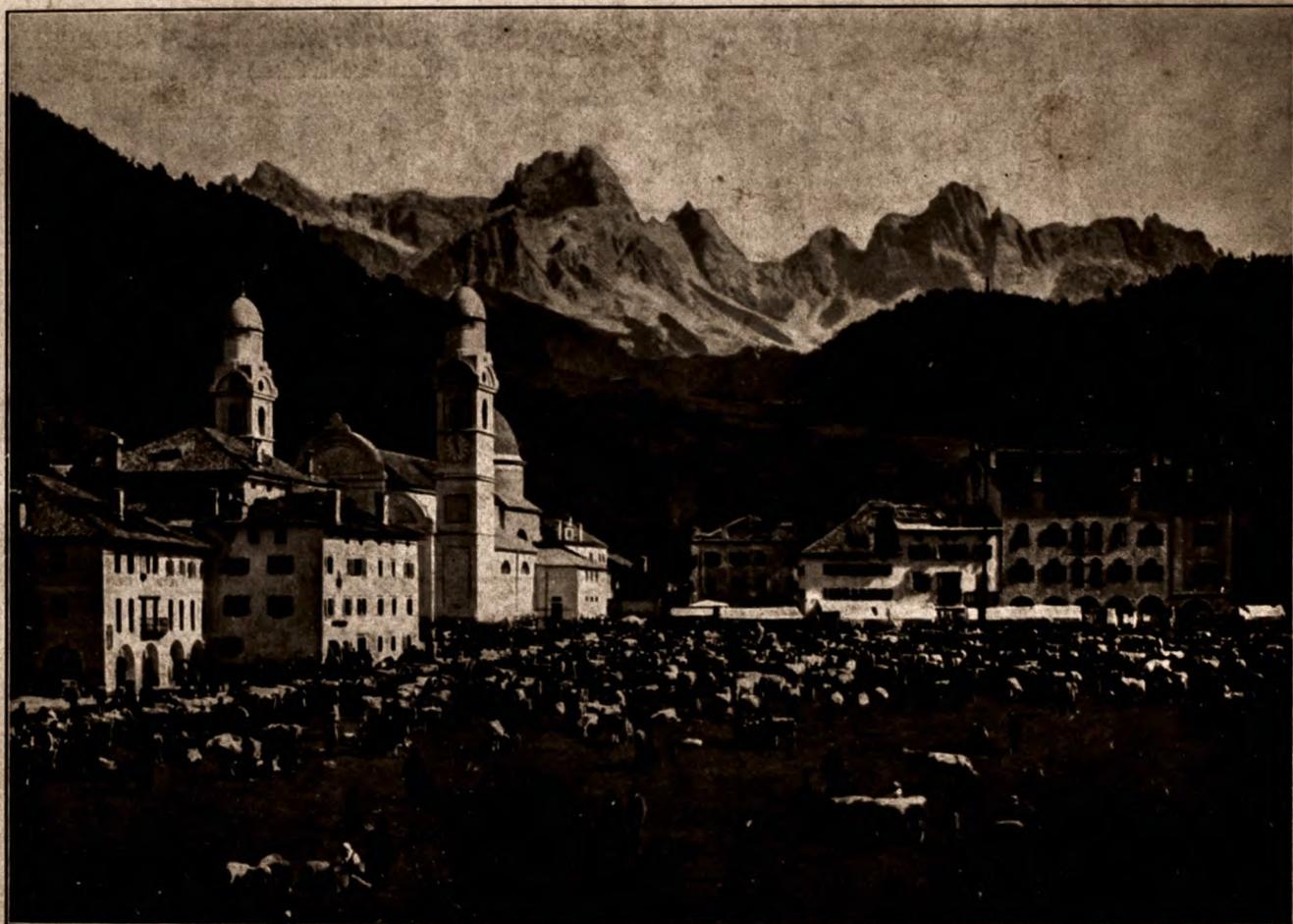
# CLUB ALPINO ITALIANO

## RIVISTA MENSILE

C. di San Sebastiano

M. Tamer C. Forzelette Forc. Larga Castellin

C. Moschesin



IL VERSANTE OCCIDENTALE DEL GRUPPO DEL M. TAMER DALLA PIAZZA DI AGORDO. — Neg. del Col. Vincenzo Piatti.

### SOMMARIO

Nelle Dolomiti Agordine. — Ricognizioni ed ascensioni. — Cime di S. Sebastiano (con 4 illustr. e uno schizzo topogr.). — A. ANDROLETTI.

Il nuovo Rifugio Marco-Rosa nel Gruppo del Bernina (con 3 ill. e una pianta). — Dott. A. CORTI.

L'ascensione del Monte Bianco per la Cresta del Brouillard. — G. F. e G. B. GUGLIERMINA.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (con 1 illustr.).  
— Ascensioni varie — Escursioni Sezionali — Guide e Portatori.

Personalia. — Letteratura ed Arte.  
Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Cronaca delle Sezioni.  
Altre Società Alpine.

Febbraio 1914  
Volume XXXIII — Num. 2

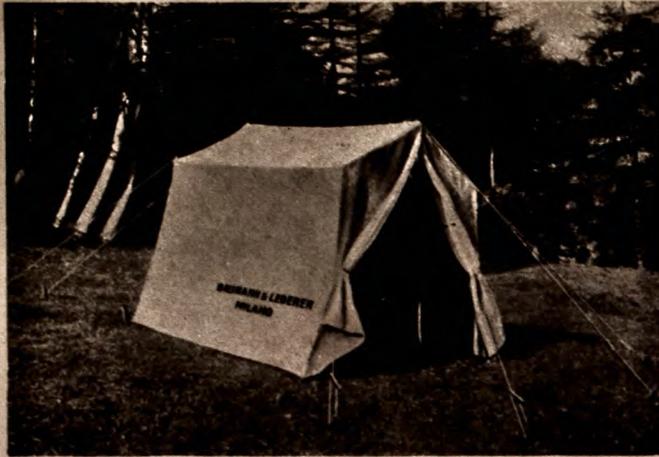
REDATTORE  
WALTHER LAENG



REDAZIONE  
PRESSO LA  
Sede Centrale del Club Alpino Italiano  
Torino — Via Monte di Pietà, 28.  
Telefono 11-80.

**BAUMANN & LEDERER - MILANO, Foro Bonaparte, 12.**

**Telefono 62-11**



Tenda da Campo N° 105.

**Fabbrica TENDE da CAMPO e SPORT**

*Specialità Tende alpine*

**TENDA DA CAMPO N° 105**

raccomandabile per camping di lunga durata.

Misura a terra m. 2,20 x 2,40; alta ai lati m. 1,50; in mezzo m. 1,95. - Pesa completa Kg. 20-21.

**CATALOGO A RICHIESTA.**

*MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano per l'Attendimento Modello.*

Depositario per Torino: **A. MARCHESI - TORINO.**  
Via S. Teresa, 1 (Piazzetta della Chiesa) - Telefono 30-55.



**Vettovaglia ideale per tutti gli SPORT**  
**Tavolette Hygiamia**

**CIOCCOLATTINI**

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano nè sete nè acidità

guide, ecc.

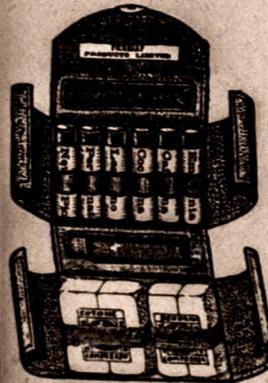
sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 150

Deposito qui: 12 Corso P. Vittoria, Milano

**FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI**



Pickmiap Pharmacy. App. 11

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00. - Chiedete listino del PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50  
PICKMIAP-SNOW per viso e mani . . . . . tub. L. 1,00  
PICKMIAP FEET: balsamo dei piedi . . . . . tub. L. 1,00  
PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato . . . . . tub. L. 0,75



In guardia dalle imitazioni!  
Esigete il nome MADGI e la marca

**Crocce-Stella**

**BRODO MAGGI IN DADI**

Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**  
Dai buoni salumieri e droghieri.

**PREMIATA CALZOLERIA ALPINA**

di **LUIGI PINA**

Fornitore di Società Alpine

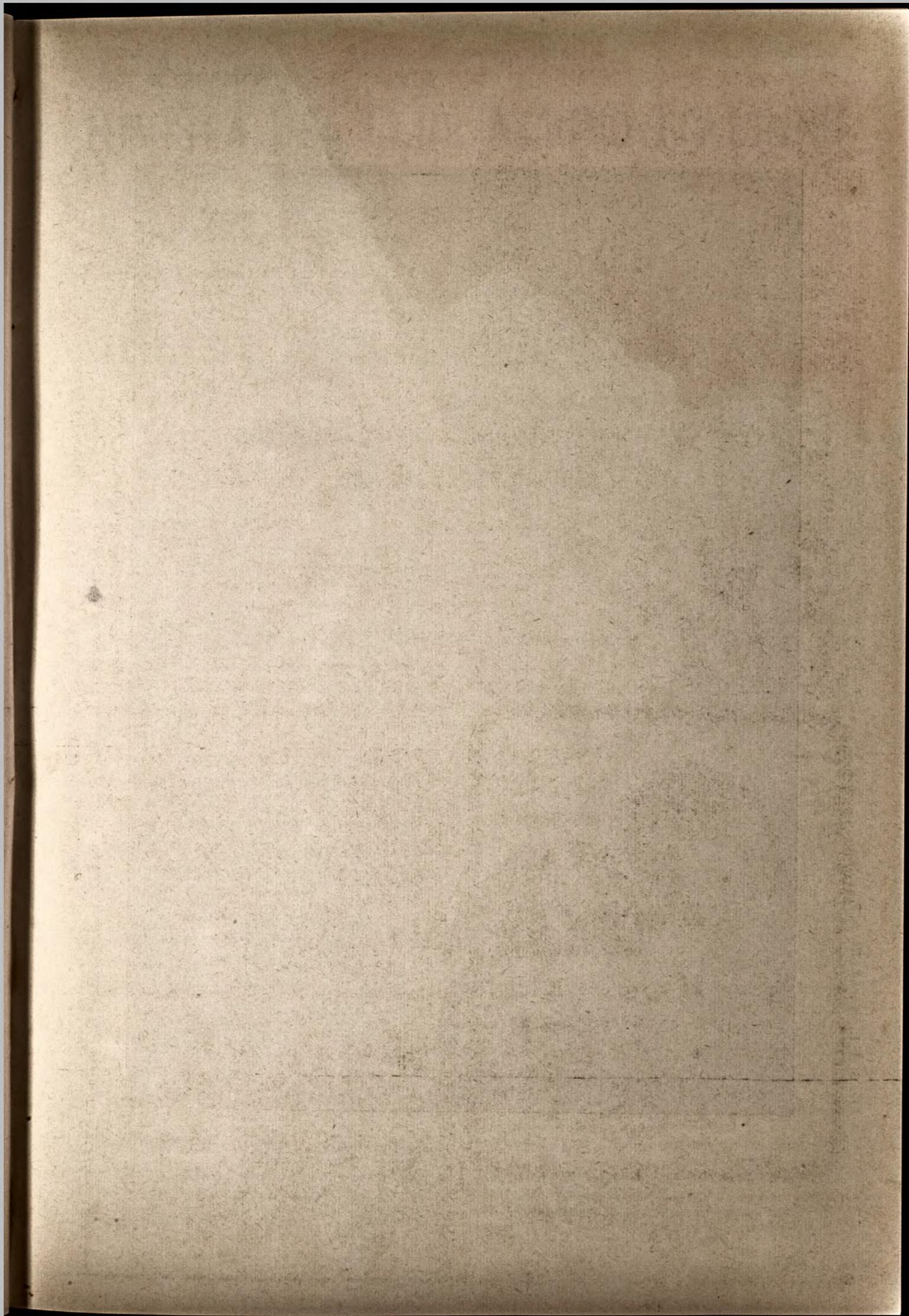
**CANZO (Brianza)**

(Valàssina)

**SCARPE, PEDULE, ecc. ecc. =**  
**PELLE D'OTTIMA QUALITÀ**  
**= LAVORAZIONE PERFETTA**  
**MODICITÀ DI PREZZI =**

**Hôtels raccomandati:**

VENEZIA: Excelsior - ROMA: Grand Hôtel - MILANO:  
Milan e Commercio - GENOVA: Isotta - NAPOLI: Londres  
- TORINO: Europa - FIRENZE: Grand Hôtel; Cavour.





*Neg. del Dott. Alfredo Corti di Treviso.*

IL PIZZO BERNINA 4050 M. (VERSANTE SUD-EST) DALLA FORCOLA ZUPÒ.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## NELLE DOLOMITI AGORDINE

### RICOGNIZIONI ED ASCENSIONI

Ogni qualvolta chiedo ai miei colleghi alpinisti perchè non si recano a compiere qualche bella campagna alpina nelle Dolomiti, mi si obietta "È tanto lontano! Il viaggio è costoso e ci ruberebbe troppo tempo.... Com'è possibile in soli dieci o quindici giorni? „. E nessun'altra preoccupazione. Dirò meglio: una grave preoccupazione è avanzata da qualcuno: "Sono cime così modeste! Si sorpassano a stento i 3000 metri..... „.

C'è evidentemente in queste risposte un preconetto e dell'esagerazione, che danno soltanto a divedere che costoro non si sono mai presa la briga di consultare un orario ferroviario ed una carta topografica, o di assumere informazioni presso chi è in grado di fornirne.

Vorrei avere il tempo e lo spazio per indicare alcuni itinerari ai miei amici lombardi e piemontesi; - mi limito, per brevità, ad uno solo con la speranza e l'augurio che queste righe non riescano del tutto inutili.

Per chi parte da Milano alle 0,30 (da Torino alle 20), c'è la possibilità di trovarsi in piena regione dolomitica - in Agordo p. es. - verso le 10<sup>1/2</sup> <sup>1)</sup>. Agordo è congiunta

<sup>1)</sup> Nei mesi estivi esiste per Belluno un biglietto ferroviario d'andata e ritorno cosiddetto « climatico », della durata di 30 giorni (prorogabile a 40); e la spesa è relativamente modica: - da Milano (via Mestre-Treviso) II classe L. 43,10, III classe L. 31,10; - da Torino II classe L. 67,75, III classe L. 43,75; - da Milano (via Padova-Montebelluna) II classe L. 45,15,

tanto con la stazione ferroviaria di Belluno, quanto con quella di Sedico Bribano, da una carrozzabile (30 Km.) che d'estate l'automobile postale percorre in un'ora e mezza circa <sup>2)</sup>; la carrozzabile si prolunga poi per il Cordevole e la Val Biois fino a Falcade (dove in 3 ore al Rifugio del Mulàz nel Gruppo Nord delle Pale), per il Cordevole e la Val Pettorina fino a Rocca Pietore ed ai Serrai di Sottoguda (dove in ore 2<sup>1/2</sup> al Rifugio Ombretta alla parete della Marmolada, o in ore 3 al Rifugio-Albergo Venezia della S. A. T. in Fedaja), per il Cordevole e la Val Fiorentina a Selva di Cadore ed alla Forcella Staulanza (dove in ore 2<sup>1/2</sup> per la Forc. Forada al Rifugio Venezia al Pelmo, o discendendo per la nuova carrozzabile di Val di Zoldo a Longarone).

La descrizione della Vallata del Cordevole, che introduce il viaggiatore in un ambiente così nuovo e caratteristico e meraviglioso qual'è il mondo dolomitico, la lascio volentieri alla penna dell'abate Stoppani, il quale confessa di aver provato, nel percorrerla,

III classe L. 29,15; - da Torino II classe L. 65,10, III classe L. 42,10.

Si può smontare a Sedico-Bribano, staz. ferr. che precede immediatamente (12 Km.) quella di Belluno.

<sup>2)</sup> Esprimiamo qui il voto e l'augurio che il servizio automobilistico sia tosto esteso ai mesi meno clementi, e che in un avvenire - assai prossimo - venga sostituito da quella ferrovia che gli interessi economici delle laboriose popolazioni della Val del Cordevole, ed un poco anche gli interessi turistici, reclamano da gran tempo ed a gran voce, ma finora invano.

“ la sensazione potente di quella bellezza indefinibile che non può esprimersi fuorchè accozzando insieme due parole in apparenza ripugnanti fra loro: *il bello orrido* „.

Eppure “ nella sua parziale e rapida corsa attraverso l'Agordino, fatta quasi esclusivamente a scopo geologico, - osserva giustamente il collega dott. A. Frova <sup>1)</sup>, - Egli non vede che una parte del paese e ne considera solo le bellezze naturali tralasciando il paesaggio, l'arte, i costumi, elementi i quali hanno un'influenza grandissima nelle speciali attrattive che l'Agordino esercita in confronto di altri paesi alpini, anche della stessa regione dolomitica, in confronto dello stesso Cadore, con cui ha pur tanti caratteri comuni. Eppure, non par vero, l'Agordino è ancora meno del Cadore frequentato dagli Italiani! „.

Se l'altezza di Agordo sul mare è alquanto modesta (611 m.), la sua ubicazione in una vasta conca protetta dai venti da grandiose catene rocciose e da immensi boschi di larici e di abeti, gli assicura durante l'estate una temperatura fresca, costante, vivificante, di

zona assai più elevata. Ma anche alpinisticamente il piccolo capoluogo della vallata è assai interessante, essendo centro di numerose escursioni ed ascensioni, che si possono variare all'infinito, nel Gruppo delle Pale, in quello del Civetta, del Tàmer, della Schiara e del Pelf, dei Ferùc, ecc., che tutti riserbano ancora per gli incontentabili qualche interessante novità. Basta cercarle.

Il *Broi* di Agordo può dar subito un'idea della bellezza e della varietà delle montagne del Cordevole; è una luminosa piazza rettangolare

Che alla giusta armonia d'ogni suo lato  
E alla vasta estensione, v'ha chi assicura  
Che saria a quella di S. Marco eguale  
Se avesse anch'essa un Palazzo Ducale.

A Nord l'orizzonte è chiuso dalle tozze Pale di S. Lucano, dalla grandiosa parete della Marmolada e dai verdi contrafforti del Civetta; ad Ovest dalla catena Croda Grande-Agnèr delle Pale di S. Martino; a Sud dalle cime quasi inesplorate dei Ferùc e dal Gruppo della Schiara; ad Est dalla affilata sega delle

## CIME DI S. SEBASTIANO

Di questi ultimi monti ho detto diffusamente per la prima volta nel N. 6 della “ Riv. Mens. „ 1911; - ma mi occorre di discorrerne ancora qui per correggere alcune notizie e per riferire alcuni dati nuovi, corredandoli di uno schizzo dimostrativo che rappresenti l'ossatura del gruppo in modo alquanto più chiaro e preciso di quello allora pubblicato, per il quale l'avvertenza che si era usato il metodo delle ordinate doppie delle ascisse, rimase dimenticata nella cassetta del compositore.

**Alpinismo militare.** — Dopo un paio di settimane passate quasi sempre nella nebbia e sotto l'acqua nel gruppo principale del Civetta, il 20 luglio 1913 la nostra compagnia (78<sup>a</sup> del 7° Alpini), profittando della buona giornata, era venuta a piantare le tende nelle praterie del Passo Duràn (m. 1605), il noto

e comodo valico mulattiero che mette in comunicazione la Valle del Cordevole con quella del Maè, nel loro corso medio.

La vicinanza delle scoscese pareti rocciose del S. Sebastiano, ed il grato ricordo di una felice ascensione <sup>1)</sup> alla quale due di noi avevano partecipato sei anni prima con un piccolo ma valoroso drappello di alpini, ci suscitò quasi simultanea l'idea di trasferirci il giorno appresso alla Forcella Moschesìn (come prescriveva il nostro itinerario), compiendo nello stesso tempo una marcia ardua ed un'ascensione.

Quella che effettuammo il giorno appresso fu, da chi se n'intende, qualificata arditissima, anche per il numero dei partecipanti e per le condizioni in cui si svolse; e l'importanza non può sfuggirne ad alcuno.

Quel dopopranzo si scatenò sull'accampamento un tal rovescio di grandine, grossa,

<sup>1)</sup> Rivista « Cadore », N. 5, Anno I.

<sup>1)</sup> Al Tàmer Piccolo ed al Tàmer Grande.

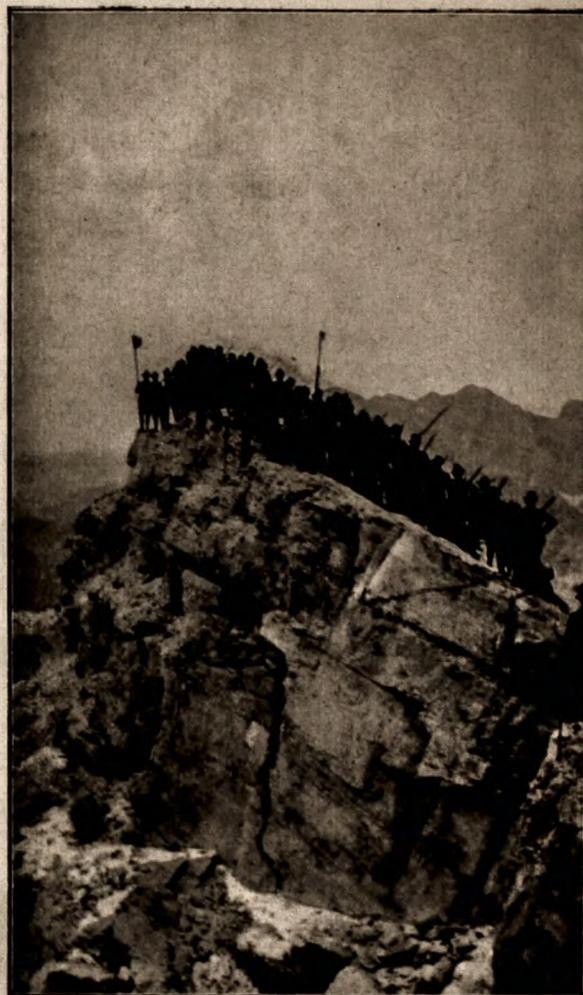
secca e fittissima, che sembrò volesse proprio sventare i nostri disegni ed i nostri preparativi; dopo una buona mezz'ora d'inferno, il suolo apparve coperto da uno strato bianco e gelato di oltre dieci centimetri, che permise ai nostri alpini di sbizzarrirsi a costruire con la grandine monumenti e statue più grandi del naturale a non so quali locali deità femminili. Ma con la notte tornò il buon tempo, le stelle ed il freddo pungente, ed i preparativi furono completati: la meta sarebbe stata il **Tàmer Grande** m. 2546, la vetta centrale del gruppo, seconda per altezza, essendo (vedi curiosa contraddizione!) di qualche metro più bassa del **Tàmer Piccolo** m. 2559, ma la più cospicua sia per la posizione ben individuata, che per l'aspetto e la frequentazione <sup>1)</sup>.

L'indomani alle 5,30, levato il campo, la compagnia in pieno assetto di marcia di trasferimento si dirigeva verso Malga Càlleda. Sopra la malga si comincia subito a salire: è un bastione roccioso cosparso di cespugli di mughi, che dirupa giù quasi verticale a sostenere il *Van del Sasso di Càlleda*, nel quale si deve indovinare la traccia miserella del sentiero obbligato che porta sull'orlo inferiore del *Van*. Imboccatolo, si percorre un tratto di cengia con direzione verso sud, ci si innalza per un ripido zig-zag, si traversa a nord un valloncetto, e si sbocca (ore 6,30) nella conca di mughi e rododendri. Alla sua sinistra si drizza quale sentinella il *Sasso di Càlleda* m. 2251 (alla cui vetta pare sia pervenuto finora qualche solitario cacciatore di camosci), e a destra si alza la Cima del Costone m. 1956 <sup>2)</sup>.

Si cammina ora lentamente ed in fila indiana, come obbliga il terreno, ma con generale soddisfazione e con buon umore mai smentito. È notevole ed ammirevole veramente lo spirito che anima un reparto di montagna che sa di compiere un'azione o un'esercitazione che esce dalle sue ordinarie

attribuzioni; insospettato ma latente, esso si sprigiona poco a poco dagli individui per avvicinare la collettività in un unico e forte sentimento.

Ora sulla destra, ora sulla sinistra dell'acqua che scorre nel fondo della conca verde, si giunge ai piedi delle immense



LA 78<sup>a</sup> COMPAGNIA ALPINA  
SULLA VETTA DEL M. TÀMER. — Da neg. dell'Autore.

colate di detriti che scendono dalle cime di S. Sebastiano e del Tàmer, a riempire tutto il *Van* e ad impedire che la vegetazione invada i fianchi e le creste <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Dal Van del Sasso di Càlleda per un ripidissimo canalone si può salire senza gravi difficoltà alla depressione della cresta che si pronuncia fra la Cima Meridionale di S. Sebastiano m. 2420, e la quota 2368. Da quella forcella si deve raggiungere per cresta sia la Cima anzidetta che la 2368, la quale presenta una lunga dorsale poco accidentata e quasi pianeggiante.

Anche la Forcella di S. Sebastiano si raggiunge facilmente per ripidi ghiaioni dal Van del Sasso di Càlleda. A metà circa del cono detritico che sale a questa forcella, piegando a sinistra per frane anche più ripide, si guadagna la depressione ad Est della Cima Settentrionale di S. Sebastiano m. 2488.

<sup>1)</sup> Dal Tàmer Grande si stacca un importante, per quanto breve, sperone roccioso in direzione di Ovest, culminante nella *Cima del Tàmer Davanti* m. 2489. La forcella che è incisa fra queste due vette si chiama *Forcella d'Anteritamer* (= fra i Tàmer); non si ritiene raggiungibile da Sud, ma solamente da Nord, ossia dal Van del Sasso di Càlleda.

<sup>2)</sup> Correggo qui la quota di questa cima, che era stata indicata m. 2070.

Il passaggio assume un aspetto più selvaggio; le pareti sono nude e dispietate; l'entusiasmo del nostro reparto aumenta.

Ci sta davanti una depressione assai regolare ed elegante, che s'intaglia nella cresta leggermente arcuata; è *La Porta* <sup>1)</sup>, alla quale dirigiamo i nostri passi su per i ghiaroni faticosi ed ancora coperti della grandine d'ieri. Vi siamo alle 8,30. La vera ascensione comincia di qui, e poichè si decide di tenerci sul versante occidentale, e poichè dovremo al ritorno valicare la Porta, facciamo abbandonare i soli zaini che saranno ripresi al ritorno. Sorge però subito una difficoltà: nessuno dei nostri uomini vorrebbe rimanere a guardia del bagaglio, e solamente dopo che la sorte ha ciecamente deciso, due vi si rassegnano, pur a malincuore.

Poco sotto la Porta si diparte una "banca", che taglia la larga parete Ovest del Tàmer Piccolo; la troviamo ingombra di un notevole strato di gragnuola cementata dal freddo, che ci obbliga a procedere con grande cautela e ad abbondare in raccomandazioni di prudenza; nondimeno si cammina spediti. Sotto un ripido canale di neve gelata riteniamo opportuno di tendere la corda; ma il malpasso è superato senza inconvenienti. La neve e la grandine accrescono sempre più le difficoltà dell'itinerario; sbuchiamo finalmente sopra una forcelletta dalla quale si domina la malga ed i pascoli del Moschesin, e di lì per un ripidissimo spigolo volto a Sud-Ovest, su pel quale ci aiutiamo nuovamente con la corda, riusciamo sulla cresta terminale ed in breve alla vetta estrema (ore 10,30).

Quando ci contiamo, siamo 105, di cui 4 ufficiali soci della Sezione di Venezia (cap. A. Gregori, ten. A. Della Bianca, s. ten. A. Giove): un bel numero invero! I trom-

<sup>1)</sup> La quota 2368 che ho attribuito alla *Porta* nel mio precedente studio, compete invece alla punta che la sovrasta a Nord; infatti il nostro aneroido segnava solamente m. 2320. Dalla carta però non è possibile rilevare se la quota 2368 si deve attribuire ad una elevazione della cresta, oppure ad una depressione. Nell'ultima edizione (la quale è riservata e fuori commercio) della tavoletta dell'I. G. M. « Cime di S. Sebastiano », la *Porta* figura appunto segnata, e per la prima volta, a Sud della quota 2368. Aggiungerò che questa quota si può guadagnare senza difficoltà dal Van di Zoldo per il costone che degrada verso Est.

bettieri non attendono ordini nè sollecitazioni e intonano bravamente la marcia degli Alpini, poi un'altra della compagnia ed altre ed altre ancora; un plotone fa una scarica a salve, che porti l'eco vittorioso agli abitanti di Agordo e di Zoldo; e l'eco compiacente si ripercuote un pò fra le circostanti pareti dirupate, e si diffonde poi dalle creste dentate giù giù per le ripide frane e per i verdi declivi, fino alle case del *Broi* e fino alle acque del Maè.

Dopo quasi un'ora trascorsa a dominare lo sterminato orizzonte ed il panorama vario ed interessantissimo, per la stessa via di salita facciamo ritorno rapidamente alla Porta (ore 12,30).

Anche la seconda parte di quella giornata riuscì assai interessante sia dal lato turistico che militare. Per i ghiaroni del versante orientale si discende per un tratto, piegando poi a destra a costeggiare quasi orizzontalmente i piedi della parete Est del Tàmer: si traversa quindi sotto la *Forcella delle Laste* <sup>1)</sup> e sotto la *Cima delle Forzelette*, e si raduna tutta la Compagnia allo sbocco di un canalino che sale verso le *Forzelette* <sup>2)</sup>.

Una certa difficoltà s'incontra nel trovare il passaggio più agevolmente praticabile; - il canale per il quale si sale in qualche punto si restringe a camino, e l'equipaggiamento completo dei nostri uomini non può che rallentare considerevolmente la marcia. Si tende un'altra volta la corda, e finalmente si riesce sulla cresta (ore 14,15) assai vicini alla *Cima delle Forzelette*, in un punto cui sovrasta uno spuntone curiosamente foggiato a becco.

Ormai le difficoltà della giornata son tutte sorpassate; per un largo canalone di ghiaje

<sup>1)</sup> La *Forcella delle Laste* si abbassa fra il Tàmer Grande, m. 2546 e la Cima delle Forzelette; corrisponde assai probabilmente alla quota 2300 segnata nella tavoletta citata, ed è transitabile solo alpinisticamente. Dal Van di Zoldo il passaggio si trova verso la Cima del Tàmer - sia da Est che da Ovest si presenta come una larga depressione pianeggiante. Altri particolari più avanti.

<sup>2)</sup> Con questo nome collettivo s'intendono alcuni passaggi (depressioni della cresta) che si aprono nella parte più orientale del Costone della Gardezana, precisamente fra questa cima e la Cima delle Forzelette; esse permettono la comunicazione fra il Van di Zoldo e la parte superiore del Valon della Gardezana, ossia la *Forcella Larga*. Il nostro aneroido vi segnava m. 2365.

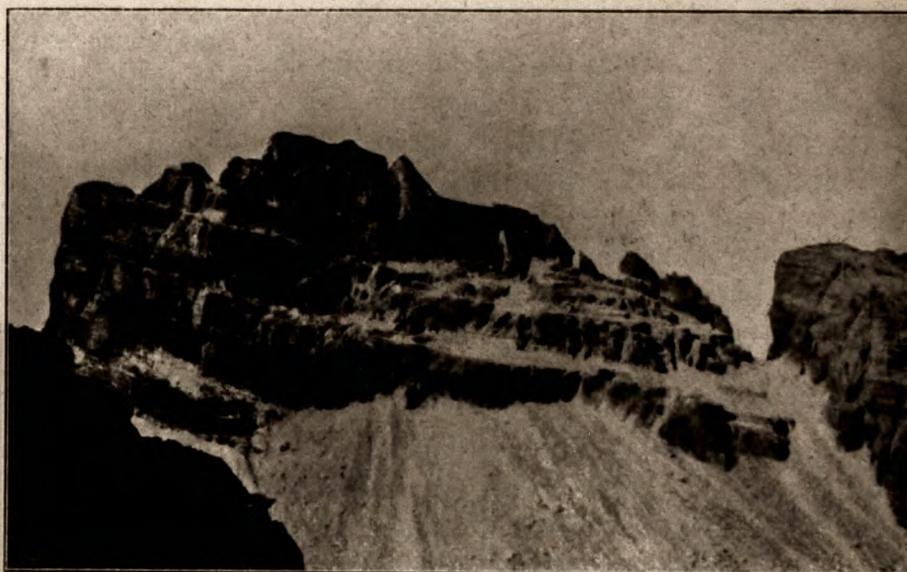
si scende speditamente e direttamente sull'ampia insellatura della *Forcella Larga* <sup>1)</sup>, e di lì pel versante occidentale giù pel pendio franoso fino al limite della vegetazione rappresentata esclusivamente da mughì. Trovato il sentiero che permette di togliersi senza grave perditempo da quell'intrico di cespugli, si traversa in direzione di S.E. sotto le pareti del *Castello* <sup>2)</sup> e del *Moschesin*. Alle 16,30 passiamo per Malga Moschesin, e poco dopo le 17 facciamo il nostro ingresso nel ricovero di Forcella Moschesin m. 1961 <sup>3)</sup>.

\*  
\* \*

Mi si permetta di ribadire qualche osservazione sull'argomento dell'alpinismo militare, a quanto scrissi nel N. 12 della " Rivista Mensile ", 1912.

Se può essere discutibile (il mio giudizio, per esempio, è favorevole) l'utilità di un alpinismo militare fatto piuttosto intensivamente da qualche leggero drappello di uomini scelti (3 o 4 con uno o due ufficiali), specialmente equipaggiati, su per cime aspre ed importanti dal punto di vista turistico o sportivo, ma di scarso o di nessun interesse militare immediato, - non si può assolutamente disconoscere di quanta utilità e di quale sana soddisfazione possa tornare

qualche esercitazione assai ardua, compiuta da un'intero reparto organico in completa tenuta di marcia. Se uomini abituati alla montagna, e perciò forse meno atti a gustarne il fascino e la poesia, si entusiasmano (e noi l'abbiamo visto) di esercitazioni delle cui difficoltà sono per pratica giudici competenti, ciò dimostra l'efficacia di simili esercitazioni agli effetti della preparazione militare, ed allo scopo di infondere in quei reparti spe-



IL MONTE TAMER E LA PORTA

DAL PIEDE DELLA PARETE NORD DELLA GARDEZANA. - *Da neg. dell'Autore.*

ciali quali sono le nostre compagnie alpine, quella fiducia in sè stessi e nei loro capi e quel salutare spirito di emulazione che già le rende prezioso e sicuro strumento di vittoria.

Le nostre truppe alpine sono fortunatamente composte di uomini robusti, nati in montagna ed alle asprezze della montagna già avvezzi, resistenti ed agilissimi, volenterosi ed audaci, generosi, allegri e buoni e disciplinati; l'orgoglio che deriva loro dalla felice riuscita di imprese arduate e non comuni, è giusto e legittimo. È dunque evidente che deve tornare di grande utilità il rinnovare con qualche frequenza tali prove di ardimento, tali constatazioni di capacità, tali soddisfazioni di amor proprio, con tutte le note, infinite, favorevoli conseguenze di una sempre maggiore elevazione dello spirito di corpo e della reputazione di questa

<sup>1)</sup> La Forcella Larga è il valico più facile che si apre nella catena che corre dal Passo Duràn alla Forcella Moschesin; - quota segnata dal nostro aneroido 2130, dalla tav. m. 2173.

<sup>2)</sup> Non Cima, ma *Monte Castello* m. 2499. - Come ho già avvertito nel mio studio precedente, a questa vetta era stato attribuito il nome di Moschesin che compete invece alla quota 2315 della tav.; l'ultima edizione della tav. ha rettificato conformemente. Aggiungerò qui che la quota 2353 tra Forcella Stretta e Monte Castello è chiamata « *Spallòn* » presentandosi infatti come una spalla del Castello stesso; di esso non si hanno notizie alpinistiche.

<sup>3)</sup> La quota di questo valico - ignorasi la ragione - è scomparsa nell'ultima edizione della tavoletta 1: 25000. - Giova ricordare, anche, che da qualcuno - e forse non senza ragione - questo valico è conosciuto sotto il nome di *Forcella Prampèr*.

arma, già giustamente benevisa e simpatica. Ma è anche necessario che tali manifestazioni (al pari di quanto si pratica per altre armi), siano efficacemente ed autorevolmente apprezzate e favorite e moralmente compensate da chi è in grado di prestare tali aiuti e tali consentimenti.

**Cima dei Gravinai m. 2302 (1ª ascensione).** — **Cima delle Lastie di S. Sebastiano m. 2450 (1ª ascensione).** — L'estremità settentrionale del Gruppo del Tàmer non era stata peranco esplorata; per quel breve tratto di catena che si stacca dalla cima più alta di S. Sebastiano, per spingersi dapprima verso Nord poi verso Nord-Est a morire fra i rododendri, i mughi e gli abeti di Colcervè, esisteva bensì una denominazione comprensiva — *Crode di Mezzodì* — nota agli abitanti di Zoldo, ma essa tornava quasi affatto ignorata agli Agordini. Anche il nome di *Cima dei Gravinai*, applicato ad una delle punte (quota 2302) di questo crestone roccioso, non era comparso che nella nota Carta delle Dolomiti 1:100.000 di Freytag; esso era però usato dai valligiani del versante orientale del gruppo, ai quali appartiene anche amministrativamente quel territorio, e venne in seguito introdotto nella nostra tavoletta, ultima edizione<sup>1)</sup>.

Un'altra cima mancava ancora di stato civile: ad essa, nel mio studio più volte citato, avevo accennato con queste parole: « Le Cime di S. Sebastiano propriamente dette, dai Quattro Tabià si presentano tricuspidi; ma la vetta di sinistra, che fa capolino dietro le altre, non appartiene alla catena principale, non ha ancora l'onore di un nome suo proprio, ed è precisamente la quota 2450 delle Crode di Mezzodì ». Ora l'introdurremo anch'essa nella letteratura alpinistica col nome di *Cima delle Lastie*, che deriva dalla formazione, in questo gruppo specialissima, della sua parte superiore formata a grandi lastroni lisci ed assai inclinati<sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> *Gravinai*, da *gravina* (*grava*, *gravinai*; cfr. anche lava, lavina, lavinali), ossia vasti macereti formati da frammenti di roccia che si staccano successivamente dalle pareti e che scendono nelle conche o nei ripiani, spesso come frane o valanghe. — Il relitto ghiaioso di un torrente, di un fiume, si chiama nel dialetto locale *grava*.

<sup>2)</sup> *Lastia*, accrescitivo o estensivo di *lasta* = lastra (lastrone, *piodessa*); sinonimo di *lastèi* (Campanili dei Lastèi).

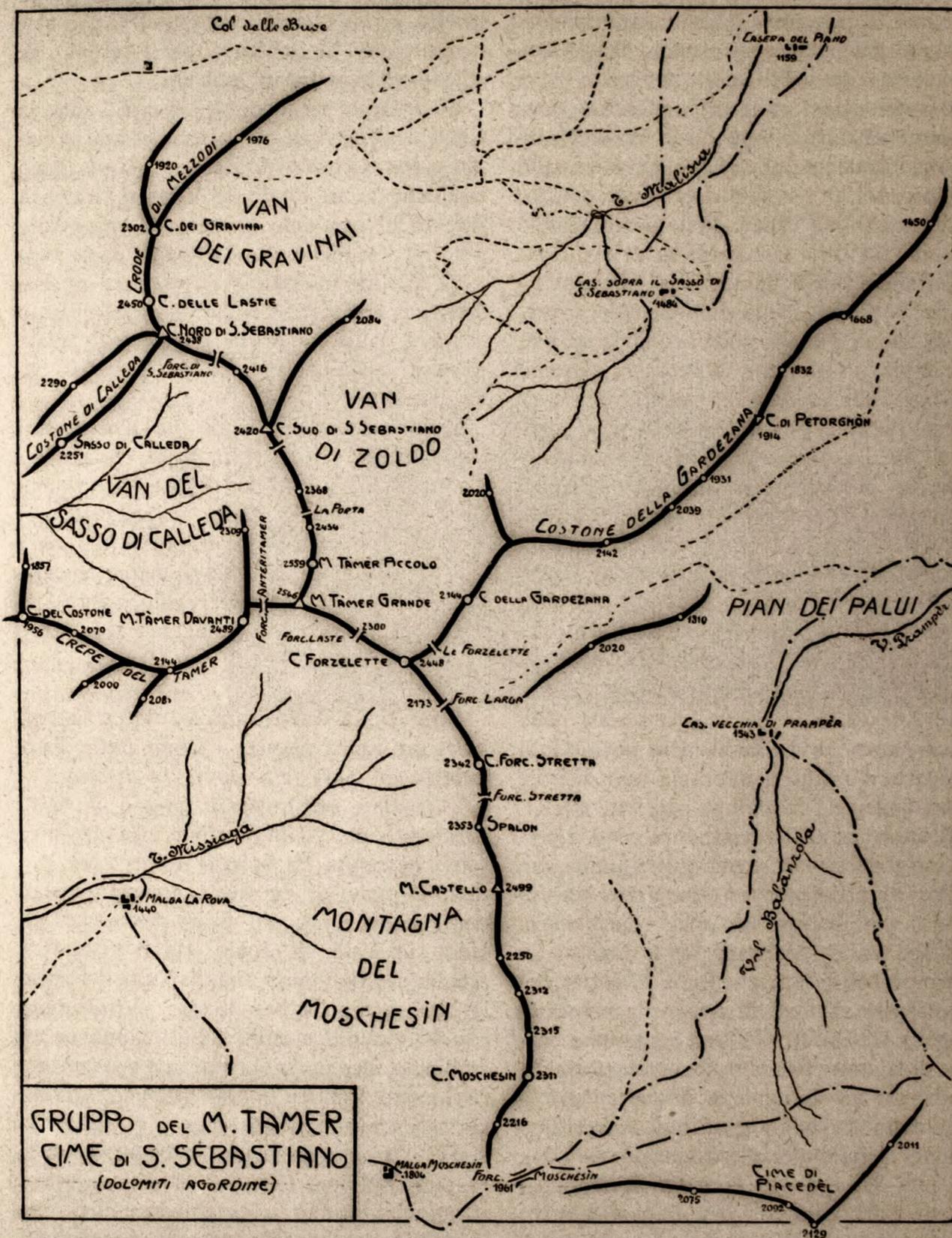
Già una volta durante la scorsa estate m'ero proposto di visitare quella cresta; ma dopo una lunga attesa nei prati del Duràn che la nebbia dileguasse, m'ero rassegnato a far ritorno in Agordo con le solite pive nel sacco ormai logoro ed usato. Ripresi il tentativo..... contro la nebbia, nell'ottobre; le giornate veramente non erano neppure allora rassicuranti, e sebbene rigide nel complesso non orribili; ma a farla apposta, la mattina dell'11 era d'intorno tutta fitta caligine.

Si era pernottato sul fieno ai Quattro Tabià. Avevo con me due bravi ed ottimi alpini, che ricordo qui affettuosamente a loro lode ed onore: — *Giuseppe Pasquali* da Caviola (Falcade), il quale rimase in mia compagnia per cinque lunghi mesi, seguendomi in ogni peregrinazione per valli e passi e creste poco note od inesplorate, su per vie nuove e vette inascese, dividendo con me devotamente e fraternamente i disagi di una lunga campagna ed i duri e freddi giacigli di una sessantina di bivacchi; — e *Giovanni Mezzacasa* da Lantrago (La Valle), che già mi aveva accompagnato in qualche escursione dell'anno precedente, e che fu con noi per non breve periodo di tempo, quando la stagione già si era fatta inclemente. Spero che i loro nomi entreranno presto ad illustrare maggiormente quel piccolo ma valoroso e volenteroso corpo di guide, che fanno capo al Consorzio Veneto G. e P., al quale la sola Sezione di Agordo non ha ancora aderito.

Poco dopo le 8 eravamo al Passo Duràn, e fidando in un miglioramento delle condizioni atmosferiche risolvemmo di portarci senz'altro al piede delle rocce. Attraverso il bosco di larici e le macchie di mughi, in meno di mezz'ora fummo allo sbocco del canalone che si forma a destra (Sud) della *Cima dei Gravinai*. A chi lo guardi di lì, quel canalone chiuso fra pareti elevate e verticali, sembra offrire la migliore e la più agevole via per raggiungere la cresta; anche a noi parve tale. Ci mettemmo infatti per esso, su per massi levigati e detriti, e poi per una dura lavina di neve; ma dopo qualche centinaio di metri ci trovammo precluso il cammino da un a-picco di un'ottantina di metri, dal quale precipitava fredda e fretto-

losa una cascatella d'acqua gelata; d'intorno, a destra ed a sinistra, pareti lisce ed umide. Voleva dire che si doveva ritornare sui nostri

Ritornati al punto di partenza, non ci rimase che di costeggiare verso Nord la parete, alla ricerca di un punto di attacco più favo-



passi; ciò che facemmo alquanto a malincuore, non senza prima aver compiuto un breve tentativo di forzare il passaggio a destra.

revole e sincero: lo trovammo poco al di qua del contrafforte roccioso che sporge maggiormente verso Ovest. E cominciammo

subito a salire a zig-zag su per roccia marcia, qua e là sparsa di magri cespugli di mughi; alle 10,20 giungevamo così al piede di un largo bastione roccioso. Dopo una frugale colazione, superammo il bastione portandoci alquanto a sinistra, dove esso si abbassa sensibilmente - (possibili molte varianti), - e ci ritrovammo sopra un terrazzo inclinato, dove cessano del tutto i mughi per far luogo incondizionatamente alle ghiaie. Un altro salto roccioso, poi un secondo ripiano con detrito; segue quindi un canale di cui percorremmo il fondo fin nella sua parte superiore, dove preferimmo tenere il ramo che piega a sinistra; dopo una bella e dilettevole arrampicata su per rocce ricche di comodi appigli, superando un rilevante spuntone, riuscimmo alla fine sulla *Cima dei Gravinai*, dove inalzammo la prima piramide della giornata (ore 12-12,50). La nebbia ci tolse naturalmente il piacere del panorama, ma non ci impedì di decidere di tentare di raggiungere di là la quota 2450, affidandoci alla conoscenza topografica dei luoghi ed all'istinto di orientazione.

Discesi ad una forcelletta successiva, alla quale arrivano le ghiaie del Van dei Gravinai, ivi abbandonammo i sacchi e gli scarponi. Alle 13,15 iniziavamo la scalata della prima punta che si compieva in poco più di un quarto d'ora di arrampicata non difficile e divertente.

Occorse poi di abbassarsi un poco, a percorrere un tratto di cresta pianeggiante, ma affilata ed a lastroni, ed oltrepassare un forcellino, per scalare un altro rilievo della cresta ed un altro ancora; ad essi seguì un nuovo tratto di dorsale esile e liscia, che ci condusse ai piedi di una bella parete di un giallo intensissimo. Non pensammo neppure di sprecare le nostre forze su per quella parete, ma rivolgemmo le nostre cure allo spigolo cui dà luogo verso destra: per esso infatti ci riescì di portarci in cima (ore 14,35). Ma non era ancora la vetta estrema: si dovette calarci per una cinquantina di metri ad un altro intaglio e compiere infine un'ultima divertente arrampicata.

Eccoci sulla *C. delle Lastie* (ore 14,55) e col sole; ma per breve tempo, appena suf-

ficiente per assicurarci che la vetta successiva è proprio la 2488, cioè la Cima alta di S. Sebastiano, e che si potrebbe guadagnare in 20 minuti circa. Costruiamo un ultimo ometto e rinunciamo a proseguire per due ragioni: per la nebbia e per i sacchi che abbiamo abbandonati lontano.

Ritorniamo per lo stesso itinerario sotto la Cima dei Gravinai, ricalziamo le scarpe ferrate e per il canale di sfasciumi ci portiamo rapidamente nel fondo del Van dei Gravinai. Alle 16,30 passiamo presso un minuscolo pittoresco laghetto, dove abbiamo la ventura - ad ottobre inoltrato - di cogliere un bel mazzo di rododendri in fiore, e proseguiamo subito a salire il breve poggio sul quale esisteva la Casera sopra il Sasso di San Sebastiano.

Esisteva: perchè essendo da alcuni anni abbandonata, il tetto è in parte crollato ed i muri sono caduti in rovina. Ci accomodiamo alla meglio sopra un giaciglio di spuntature di mughi verdi, presso un buon fuoco alimentato dalle travi marce e dalle superstiti " scàndole " del tetto, mentre la nebbia s'infittisce ostinatamente e si fa greve e sempre più molesta.

**Cima della Gardezana** m. 2448 (*1ª ascensione per parete Nord*). — **Cima delle Forzelette** m. 2444 (*via nuova, in discesa*). — Ci eravamo addormentati presso il vasto braciere sotto l'impressione che la neve sarebbe caduta fra poco, e dopo aver studiato il piano di cavarcela appena giorno, alla meglio e nel più breve tempo, divalando in Valle di Zoldo. Ma il brusco risveglio che subimmo simultaneamente verso le 2 del mattino fu ben diverso: ci trovammo con le estremità avvolte nelle fiamme, in un ambiente allegramente crepitante e vivamente rischiarato. I mughi sopra i quali ci eravamo coricati avevano preso fuoco e ci minacciavano fin troppo da vicino: corsi però subito ai ripari, fummo fortunati di uscirne senza il minimo danno e ci convincemmo che quel giorno eravamo proprio i prediletti dalla Fortuna, quando, alzando gli occhi ad inseguire il bizzarro turbinio delle faville, scoprimmo il cielo cupo, ma terso e stellato.

Era scomparsa la nebbia ed era aumentato il freddo; ma finalmente avremmo avuto il buon tempo sospirato.

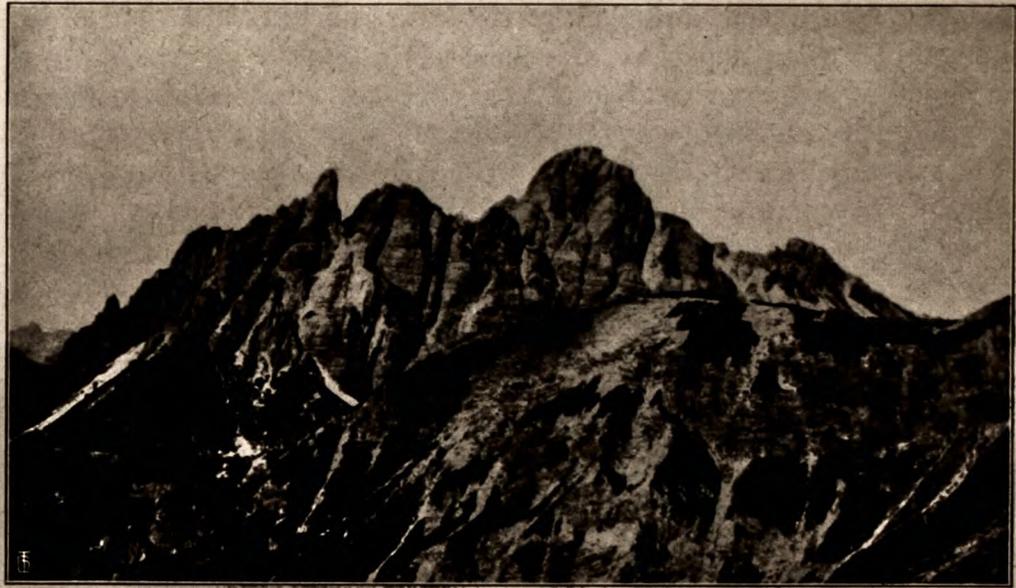
La giornata del 12 ottobre fu infatti meravigliosamente nitida e luminosa; il panorama già dalla Casera sopra il Sasso di S. Sebastiano e di prima mattina era vastissimo e ci lasciava scorgere ben delineate e già imbiancate di neve le montagne del Cadore e della Carnia. Il programma sarebbe stato la ricognizione della parte alpinisticamente più interessante del Costone della Gardezana, quello che si stacca dalla Cima delle Forzelette ed ha una direzione verso Nord-Est, quasi normale cioè alla catena principale. Si tratta di una lunga cresta smantellata, sulla quale, nella parte degradante, tentano di arrampicarsi dal Van di Zoldo pochi tiscici cespugli di mughi.

Per raro bosco e per mugheti e poi per i soliti noiosi e faticosi macereti, risalimmo verso Sud-Est in direzione della *Cima della Gardezana*; in un'ora e mezza fummo al piede della sua parete Nord. Di questa cima si avevano finora notizie di due ascensioni (non è escluso, anzi è assai probabile, sia stata visitata da qualche cacciatore); la prima, quella di A. Millin, di Venezia, con la guida zoldana R. Pasqualin, da Nord-Est (e non da Nord-Ovest), l'altra di A. von Radio Radiis e L. Patera da Sud-Ovest. Ma anche la parete Nord ci sembrava offrire una via di salita e noi vi demmo l'attacco alle 9,15.

Si cominciò con una cengia obliqua a destra, che ci permise di salire abbastanza rapidamente, essendo costituita da successivi gradoni sovrapposti; si ritornò per un tratto

ed obliquamente a sinistra, poi ci si innalzò verticalmente per rocce in disgregazione, dagli appigli malsicuri, arrivando così sopra una larga cengia che fascia la parete Nord, sotto l'ultima muraglia. Questa si vince o per una spaccatura non facile all'estremità Ovest e quindi per un tratto di cresta, oppure per un camino e poi per rocce verticali all'estremità orientale della cengia stessa. L'intera scalata dura poco più di un'ora.

C. Moschesin | C. dei Camin? | M. Castello | C. Gardezana  
| (2315) | |



LA CATENA MOSCHESIN - CASTELLO VEDUTA DA PIACEDEL — Da neg. dell'Autore.

Nella discesa seguimmo press'a poco la via di salita di Radio Radiis, prima per una serie di camini, poi con una traversata non facile, fino alla depressione delle *Forzelette* (ore 11,15).

La *Cima delle Forzelette* fu da noi raggiunta seguendo prima un tratto di cresta e valicando uno spuntone roccioso; pervenuti così al profondo intaglio che precede la cima, superammo il breve salto di roccia verticale sopra il quale è un ripido pendio di sfasciumi che sfuggono sotto i piedi scorrendo su lastroni inclinati a Nord. Prima di mezzogiorno eravamo in vetta.

Considerando che si era di domenica e che i miei due compagni sarebbero stati attesi ansiosamente chissà per quante riprese di valtzer e di polke, laggiù in Agordo, e che i nostri viveri stavano ormai per esau-

rirsi, mi attenni al partito di scendere senz'altro verso Ovest.

Ritornammo prima all'intaglio che precede la vetta coll'intenzione di calare sulla *Forcella delle Laste*. Non c'era altra via che il canale che ha origine da quel punto; e per esso, non senza difficoltà, a causa della ghiaia sottile che copre la roccia assai liscia, e con qualche pericolo per le pietre smosse, in poco più di mezz'ora eravamo sulla Forcella stessa.

Come ho più sopra avvertito, la Forcella delle Laste è transitabile solo alpinisticamente; non è facile infatti trovare la via di discesa e non è agevole seguirla. Escluso, almeno nel tratto superiore, il canale che costeggia lo spigolo vivo della Cima delle Forzelette, percorremmo verso nord un tratto della cresta della larga insellatura, fin poco prima del suo punto culminante; di lì scendemmo lungo uno stretto canalino ad alcune "banche", percorrendo le quali verso Sud, si entrò nel canale surricordato, che da qui si può percorrere tutto per salti e ripiani, fin sugli immensi campi di ghiaie, che nella località chiamata "Pezzèi", scendono ad invadere inesorabilmente il bosco, risparmiando appena qua e là, capricciosamente, qualche oasi di mughi e di baranci<sup>1)</sup>.

Alle 14 eravamo a Malga Rova, e di lì fu tutta una corsa. E poichè le mie gambe lunghe valgono bene quelle di due ballerini, prima delle 15,30 eravamo sul Broi di Agordo.

**Monte Moiazetta** m. 2727 (*1ª ascensione da est*). — **Punta 2703** (*1ª ascensione*). — **Cima delle Sasse** m. 2876 (*1ª ascensione turistica?*). — Quantunque il Gruppo delle Moiazze e della Moiazetta non si debba comprendere fra le Cime di S. Sebastiano, esso, come queste, fa parte del cospicuo sistema roccioso del Civetta. Inteso in senso stretto, il gruppo è limitato ad Ovest dall'alta Val Corpassa, dalla Forcella di Col Palanzin e dalla Forcella di Col dell'Orso, a Sud dalla

Forcella del Camp, ad Est dal Passo Duràn e dalla Val di Grava, a Nord dalla Forcella Moiazetta o della Grava, e comprende vette che raggiungono quasi i 3000 metri.

Auguro che torni interessante a qualche mio collega l'avvertenza che il gruppo è ancora pochissimo conosciuto alpinisticamente, e che alcune delle sue cime aspettano ancora chi le salga. Si tratta di recarsi colà con una buona dose di pazienza e disposti a fare da sè: guide locali infatti che di questi monti abbiano cognizione pratica ed effettiva non ne esistono. Una, non appartenente però al Consorzio Veneto, pretendeva di essere in condizione di fornire indicazioni esaurienti su quei monti; ma per dirmi il nome, unicamente il nome, di tre cime del gruppo, visibili anche dai pressi di Agordo, e per darmi alcune poche altre notizie, esigeva da me il preventivo versamento di venticinque lire! Nessuno penserà, però, che io abbia accettato i suoi troppo preziosi servizi.

Si era combinato di salire la Moiazetta una sera, mentre, accampati a Casera Grava, ci attendavamo intorno ad un colossale falò prima di rientrare sotto le nostre tende. Era, dopo tante cattive, la prima giornata buona e si voleva profittarne subito: inoltre sarebbe stata una favorevole occasione per provare il soldato che avrebbe dovuto poi rimanere con me per tanto tempo. Mi era stato descritto e raccomandato come un buon ragazzo ed un ottimo skiatore militare, ma sapevo anche che, per quanto montanaro, non aveva mai praticato nella giovinezza la montagna.

Partimmo la mattina del 19 luglio alle 5,30 (tenente A. Della Bianca, soldati G. Mezzacasa e G. Pasquali). Dopo aver risalito per un'oretta il sentiero per Forcella Moiazetta, traversammo a sinistra per i ghiaroni, che si distendono sotto la parete orientale del Monte Moiazetta, per arrivare in una mezz'ora poco ad Ovest della quota 2229, la quale costituisce il punto culminante di un costone che si stacca dalla cima stessa: avevamo davanti a noi, ben spiegata, l'ampia parete settentrionale della Punta 2474, che non figura sia stata finora salita.

<sup>1)</sup> Un altro passaggio per scendere ad occidente, si trova oltrepassando il punto culminante della forcella e proseguendo fino alla maggiore depressione; di lì si deve scendere per una serie di cengie a zig-zag, coperte di sabbie e ghiaie. È la via percorsa da qualche cacciatore di camosci. La nostra non risulta sia stata finora tenuta.

Continuammo ancora la traversata leggermente in salita fino a raggiungere un canale <sup>1)</sup>, che scende dall'insellatura che separa la Cima delle Sasse dalla Punta 2703 (15 minuti). Lo risalimmo fino ad un covolo che si apre a destra (di chi sale), poi lo traversammo per prendere una comoda cengia montante; tenendoci quindi sul colmo della spalla destra (orogr.) del canale, continuammo ad innalzarci per un buon tratto, per traversare poi nuovamente a riprendere il costone di sinistra. Per facili rocce e per successive cenge, poco dopo le 8 raggiungevamo la *Punta 2703*.

Per guadagnare di qui la *Cima della Moiazza*, scendemmo un poco sul versante Orientale, per traversare verso Nord lungo una serie di cenge che non offrono difficoltà, ma che esigono qualche attenzione essendo coperte di ghiaia; ripresa la cresta principale ad una caratteristica sella con terra rossiccia <sup>2)</sup>, la si valica per scendere brevemente sul versante opposto (Ovest) e traversare verso Nord in direzione di un lastrone levigato; superatolo (3 metri) si riprende la cresta per la quale si tocca in breve la vetta ( $\frac{3}{4}$  d'ora dalla Punta 2703).

Nell'ometto trovammo due soli biglietti: l'uno di Oskar Schuster ed Ernst Clément, che il 21 luglio 1904 vi compirono la 1<sup>a</sup> ascensione per la cresta Nord-Ovest [vedi "Oest. A. Z.", 1905, pag. 69, e "Rivista Mensile", 1905, pag. 110 <sup>3)</sup>]; l'altro del rag. A. Moreo (Sezione di Milano), che raggiunse la vetta il 23 luglio 1910 con un caporale del 3<sup>o</sup> Alpini. La via tenuta da questi ultimi (comunicazione privata) è la seguente: dalla Forcella Moiazza risalirono

un ghiaione sul versante Ovest fino ad una specie di ripiano; oltrepassata la cresta e portatisi sul versante Est, per cenge orizzontali su pendii abbastanza ripidi, arrivarono ad un canale ertissimo (l'unica difficoltà della salita), che porta ad un'insellatura appena a Sud della vetta. La prima salita della Moiazza, leggo nell' "Hochtourist", è da attribuirsi a C. Tomé con la guida E. Conedera.

Alle 9,30 lasciammo la vetta e ritornammo sui nostri passi fino alla sella rossiccia; discesi alquanto e nuovamente sul versante

Gr. della Moiazza

Passo Duràn

Cime di S. Sebastiano



VEDUTA DALLA FORCELLA FRANCHE. — Da neg. dell'Autore.

orientale, con una lunga traversata orizzontale ci portammo alla depressione (circa 2660 m.) fra la Punta 2703 e la cresta Nord della *Cima delle Sasse*. Di lì traversammo ancora verso Sud in salita per cenge e rocce piuttosto difficili, superando una cinquantina di metri di dislivello dalla depressione. Per uno stretto e malagevole caminetto e per successivi scaglioni pervenimmo ad una piccola e profonda grotta, e da qui, seguendo decisamente una cengia verso Sud, poi su verticalmente, ci portammo con fatica sul dorso dello sperone, sotto il quale si apre la grotta stessa (ore 11,30). Salendo sempre obliquamente in direzione della meta, per rocce non facili e per una successione di brevi cenge, si guadagna lo sperone che si diparte dalla vetta e per esso direttamente la *Cima delle Sasse* (ore 12).

Nella piccola piramide di sassi non trovammo che un solo biglietto indecifrabile,

<sup>1)</sup> A questo punto si può pervenire da Casera Grava impiegando press'a poco lo stesso tempo, anche pel vallone fra le Quote 2229 e 2474.

<sup>2)</sup> Si può raggiungere questa sella, evitando di salire alla Punta 2703, in questo modo: quando si è giunti sul costone di sinistra del canale sopra descritto, si continua ancora verso Nord obliquamente per un buon tratto, traversando altri due canaloni, che hanno origine dalla sella stessa.

<sup>3)</sup> Nella « Rivista Mensile » è indicata, certamente per errore, la cresta Nord-Est.

che non sapemmo neppure a chi attribuire: anche la guida più recente della regione, l' "Hochtourist", (vol. III, edizione 1911), porta le sacramentali parole: "Über die *Cima delle Sasse* ist nichts bekannt".

Dopo una mezz'ora iniziammo la discesa seguendo la cresta Sud fino ad una forcella profondamente intagliata; di là per il costone di destra del canalone che scende verso Est, poi per il fondo di esso, e quindi a zig-zag per cenge e scaglioni non molto difficili, ci abbassammo fino ad una conchetta ghiaiosa che sta sopra un nevaio<sup>1)</sup>. Interessandoci di raggiungere il Passo Duràn, dove ci avrebbe atteso la nostra compagnia, piegammo a destra per raggiungere la Forcella 2529 del-

l'aspro contrafforte che si stacca ad est e normale alla catena Moiazetta - Moiazza (ore 14,15-14,30). Per il ripido e non facile canalone che di là scende a Sud nell'alto valone della Moiazza, divallammo il più rapidamente possibile fino allo sbocco (ore 15,30). Di là, difficoltà non ne trovammo più: per macereti e ghiaie e mughì e pascoli giungemmo di corsa alla Casera alta della Moiazza (ore 15,45), poi alla Casera bassa; e, trovato un sentiero a mezza costa, dopo un'ora e mezza fummo finalmente al Passo Duràn.

ARTURO ANDREOLETTI

(Sez. di Venezia e C. A. A. I.).

## Il nuovo Rifugio "MARCO e ROSA", alla Forcola di Cresta Güzza m. 3600 circa.

(GRUPPO DEL BERNINA)

### Un pegno di amore alle Alpi

L'estrema parte meridionale della robusta ossatura del Pizzo Bernina è costituita da una grande bastionata rocciosa, che delimita, sulla destra, il ripidissimo canalone ghiacciato che dalla Forcola di Cresta Güzza precipita sulla Vedretta di Scerscen superiore. Nella sua parte più elevata questa bastionata emerge ed è lambita dalle ultime propaggini occidentali del Vadret da Morteratsch; il quale, nella amplissima sella costituente la Forcola, si adagia e si modella in linee dolcissime quasi di un vasto circo. Da tale coltre ghiacciata non restano libere che le estreme rocce marginali, a inclinazione moderata che però avverte già del rapido cambiamento di pendio verso il salto a picco, sul bacino di Scerscen; e cioè un breve spazio di pochi metri, variante a seconda delle annate, coperto dei caratteristici rottami della sienite del Bernina, tutti piuttosto uniformi, di aspetto massiccio a spigoli non ancora smussati, evidente prodotto del disfacimento delle rocce del posto. Nelle ore meridiane delle calde giornate estive i rigagnoli della purissima acqua della vedretta vi gorgogliano simpatici; qui per lunga consuetudine, le comitive dirette al Pizzo Bernina per il versante italiano furono solite a soffermarsi: nella salita mattutina, prima di affidarsi alle più alte regioni ghiacciate, e al ritorno, per volgere da questo

elevato belvedere, un ultimo sguardo sul vastissimo orizzonte.

Nella sua ultima e breve porzione, che più propriamente concorre a delimitare il canalone della Forcola, la bastionata in parola è rivolta verso mezzodì, e cioè va da oriente (dove prende origine), verso occidente; ma tosto cambia di direzione, e repentinamente, disegna un angolo pressochè retto e volge decisamente a settentrione; nel contempo aumenta la propria potenza, perchè, mantenendosi la linea di base, sulla Vedretta di Scerscen superiore, di inclinazione assai moderata, la linea di sommità va invece continuamente elevandosi in direzione della Spalla del Pizzo Bernina, sempre guarnita dalle estreme coltri del Vadret da Morteratsch.

Alpinisticamente tale muraglione roccioso è assai frequentato, passando per esso la solita via che dal Rifugio Marinelli adduce alla Forcola di Cresta Güzza e al Pizzo Bernina; le condizioni spesso problematiche dell'itinerario che vi si svolge, in qualche punto anche non molto chiaro, hanno contribuito ad aumentarne la notorietà; pur troppo alla dizione accettabile di "Rocce della Forcola di Cresta Güzza", con cui si conosce e si deve indicare tale bastionata, è spesso, nell'uso comune, sostituita la dizione più breve di "Rocce di Cresta Güzza", o addirittura e semplicemente quella troppo errata di "Cresta Güzza". - La Cresta Güzza (3868 m.) invece sorge a sè, al sud della Forcola omonima, che ne divide nettamente

<sup>1)</sup> Di qui si può scendere in circa un'ora e mezza a Casera Grava pel vallone che abbiamo già ricordato aprentesi fra Quota 2474 e Quota 2229.

la struttura da quella del Pizzo Bernina, alla cui massa appartengono invece le *Rocce della Forcola*; le quali pertanto concorrono a delimitare un solo lato, e cioè il settentrionale, della Forcola stessa, che sola, e non l'omonima montagna vi può estendere influenza toponomastica; aggiungasi che una via per la Cresta Güzza propriamente detta, e cioè per un tratto del suo versante meridionale, quindi, scavalcata la cresta occidentale, per il lato settentrionale, adduce pure dalla Vedretta di Scerscen superiore alla Forcola in parola, ed è stata qualche volta seguita; ciò aumentando la confusione nascente dalle predette dizioni accorciate.

Ho creduto necessario qualche accenno a tale regione perchè la carta nostra è in proposito indecisa ed errata; il foglio "Sondrio", della carta 1:50.000 dell'I. G. M. è poco preciso nel rilievo e rappresentazione delle Rocce della Forcola di Cresta Güzza, ed è errato in quanto tale tratto roccioso è disegnato continuo, verso S., fino a contatto col Pizzo Cresta Aguzza della carta, o Cresta Güzza; quasi fosse inesistente o trascurabile il grande, profondo ed erto vallone ghiacciato, di alcune centinaia di metri di larghezza e di parecchie centinaia di metri di altezza, coronato a metà da una zona di seracchi, che dalla Forcola di Cresta Güzza - di Cresta Aguzza della carta - scende sulla Vedretta di Scerscen superiore, delimitando, come si è detto, l'estremo meridionale del Pizzo Bernina e togliendo così ogni continuità o contiguità fra le Rocce della Forcola e la Cresta Güzza. Si può ritenere che la sovradescritta bastionata rocciosa arrivi, con la sua estremità meridionale, presso a poco al punto ove sulla carta è la cifra 3590, quota della Forcola, e che il vallone ghiacciato scenda, in direzione E-O., dalla zona compresa fra la linea occupata da tale cifra e le rocce più settentrionali della Cresta Güzza.

La Carta Siegfried (Topographischer Atlas der Schweiz, 1:50.000) di cui io mi sono più volte ostinato a lodare non la sola policromia, ma anche la bontà del rilievo, già nelle vecchie edizioni del foglio "Bernina", ha messo a ciò discreto rimedio; pur accettando in genere il disegno italiano per quanto concerne la zona al di qua dei confini, non potè far a meno di indicare l'ampio canalone ghiacciato.

Nella "Guida della Regione del Bernina" (Alpi Retiche Occidentali, pagg. 416-417) io ho sommariamente indicato tali questioni di topografia e di toponomastica, servendo di esplicazione la veduta inserita a pag. 420 della "Guida" stessa.

\*\*

A qualche centinaio di metri dal confine italo-svizzero, sull'estremità meridionale della descritta bastionata rocciosa, a dominare il Vallone della Forcola di Cresta Güzza e tutto il bacino di

Scerscen, è sorto nella scorsa estate il nuovo Rifugio "Marco e Rosa", dovuto completamente alla iniziativa ed alla munificenza dei consoci dottor cav. Marco De Marchi e signora Rosa De Marchi Curioni.

\*\*

Herzen in der Brust, und Liebe,  
Warme Liebe in dem Herzen!

HEINE: *Auf die Berge will ich steigen.*

Il proposito accarezzato nelle lunghe peregrinazioni fra le montagne dai Coniugi De Marchi di donare alle alte Alpi e al Club Alpino Italiano, un Rifugio, si concretò nell'agosto 1910, dopo una visita fatta al Bernina, che, senza grazia, ci aveva respinti.

La Forcola di Cresta Güzza, punto nodale di molte carovaniere del Gruppo, era parsa come località utile ed opportuna; oltre la notevole altezza ed il trovarsi sulle grandi vie della più nota ed elevata vetta, essa domina i due grandi versanti della catena, e, per la peculiare struttura delle parti centrale ed orientale del massiccio principale del Bernina, può direttamente interessare lo studio e le ascensioni di una lunga serie di alte cime e di valichi importanti. Nell'autunno dello stesso anno, sotto il colonnato della villa sul grande lago, furono iniziati, con il metro ed il gesso alla mano, lo studio e le prove della pianta del futuro Rifugio, con lo scopo di risolvere il problema del massimo rendimento dello spazio, ma anche del maggiore "comfort".

Apparve subito, ad un esame ponderato, la necessità di ricorrere a costruzione in legno; più che difficoltà enormi, quasi certa impossibilità si opponeva ad una costruzione in muratura, così pure si precisò l'opportunità assoluta di studiare il trasporto del materiale per le Valli del lato Engadinese; il versante italiano, per le Valli Lanterna e di Scerscen, offriva un itinerario ben lungo e complicato da gravi ostacoli. Dapprima si pensò di poter trainare il materiale per la Valle Roseg e con slitte risalire il Vadret da Sella, attraversare il Passo omonimo e per la Vedretta di Scerscen superiore raggiungere la base del salto roccioso della Forcola, salto che si sarebbe potuto vincere con un adatto impianto teleforico.

Ma uno studio più maturo e comparativo, fatto nel successivo estate 1911, e soprattutto la considerazione che le somme difficoltà dell'ambiente potevano, per le condizioni intrinseche all'ambiente medesimo ed al lavoro, venire sproporzionatamente ampliate da un maggior percorso, anche se questo poteva sembrare, agli abituali termini di esame, un po' meno arduo, fece preferire la Valle ed il Vadret da Morteratsch; itinerario più erto, per un ghiacciaio tormentatissimo, ma linearmente più breve.

Tecnicamente si presentavano due principali ostacoli, però di importanza assai disuguale: il

trasporto del materiale, dalla stazione del Morteratsch (1900 m.) della ferrovia del Bernina, fino al pianoro del ghiacciaio sottostante al Labyrinth e al Sass del Pos, a circa 2600 m., trovava una prima difficoltà nel tratto così detto del Camin, dove il sentiero che sale alla Capanna Boval, per vincere uno sperone di roccia pur breve, ma erto, si svolge in ripidissime e tortuose scalinate in un valloncetto che ha fatto dare il nome alla località, e che scende quasi a picco sulla grande morena di sinistra del ghiacciaio, la quale, per la presenza dello sperone in parola, è qui schiacciata, quasi appiccicata contro le rocce.

*Cresta Güzza*



IL RIFUGIO MARCO E ROSA (LATO OCCIDENTALE).

*Da neg. del Dott. A. Corti.*

Ma difficoltà tecnicamente ben più ardue a vincersi doveva offrire la successione di erti pendii, anzi si può dire quel grandissimo pendio del Vadret da Morteratsch che si stende dalle rocce della Fortezza dei Camosci fino al Labyrinth, coronato in alto dalle linee ondulate della Terrazza di Bellavista e dalla più elevata e quieta conca glaciale adducante alla Forcola di Cresta Güzza; ertissimo in molti tratti, solcato ovunque da immani crepacce e spesso tormentato da seracchi enormi, per un dislivello di poco meno di un migliaio di metri.

Nell'animo dei donatori si manteneva la fede; si giudicò certamente superabile, con uno od altro mezzo, l'ostacolo del Camin, e, sul ghiacciaio, molto sperando e fidando nella pertinacia di chi avrebbe compiuto il lavoro, si pensò che per la via più diretta del Bruch, o, alla peggio, per la più lunga del Loch, si sarebbe pur dovuto vincere la partita.

Frattanto era continuato il lavoro di preparazione; la Ditta Issler (Baugeschaft und Chalet-fabrik, vormals Issler) di Celerina, aveva accettato

di studiare tecnicamente e nei dettagli il progetto di massima abbozzato dal dott. De Marchi, e ne allestiva disegni d'assieme e di particolare dettaglio e preventivi. Nell'estate 1911 si procedeva anche ad un esame particolareggiato della località, da parte dei donatori e mia, e quindi da Christian Klucker la celebre guida, che fin dall'inizio si era amichevolmente e amorevolmente interessato del progetto.

La prima offerta per l'assunzione del trasporto del materiale, già riconosciuto assai difficile, si fece alle guide e ai portatori di Val Malenco; ma trovò poco entusiasmo. Frattanto per cause varie si dovette lasciar trascorrere il 1912; finché una squadra di volonterosi, anzi di valorosi, operai e alpigiani di Torre Santa Maria e di Spriana, si assunse il compito gravoso, stipulando tosto, in accordo subito raggiunto, la cifra del compenso.

Il 20 giugno 1913 alla stazione ferroviaria di Morteratsch si scaricava la maggior parte del materiale, circa un centinaio di quintali. - L'autorità comunale di Lanzada aveva concessa gratuitamente l'area domandata, quella militare dato l'assenso per la costruzione presso la linea di confine, quella doganale..... dato il consenso alla introduzione per via inusata dei materiali..... dopo che ne fosse pagato il relativo dazio.

Pur troppo la stagione fu sfavorevole ai lavori fin dall'inizio; una valanga, a primavera, aveva distrutto la Capanna Boval nuova, cosicché si frustravano le speranze che dalla Sezione Bernina dello S. A. C. potesse esserci concessa in uso temporaneo la vecchia capanna, prima si può dire abbandonata; l'ostacolo del Camin venne girato disegnando lungo lo sperone roccioso sui fianchi della morena, e poi per la ripida china, un nuovo sentiero, purtroppo, nella parte della morena, dotato di poca resistenza alle zampe dei muli e al dilavaggio degli acquazzoni. La squadra degli operai, accampata sotto un'apposita tenda presso la vecchia capanna, riuscì senza troppi sforzi a trasportare il materiale sul ghiacciaio fin oltre l'origine della grande morena di sinistra; e quivi apparve a me, nei primi giorni di luglio, quando il tempo sempre vario andò assumendo un aspetto decisamente ostile; alle nevicate frequenti, quasi quotidiane, ma di non grande momento ne succedettero di più abbondanti, cosicché in pochi giorni, e a più riprese, la neve raggiunse più volte l'altezza di 60-80 cm.

Cominciò allora quel duello ineguale fra il cielo sempre inclemente e gli operai, stipati nel brevissimo spazio della tenda, contendenti sotto poche assi tolte alla valanga distruggitrice la possibilità



S. LATTES & C., EDITORI

LIBRAI DELLA R. CASA

... VIA GARIBALDI, 3 - TORINO ...

*Recentissima pubblicazione*

GUIDO REY

---

# ALPINISMO ACROBATICO

Un volume in 8° di 320 pagine con 79 illustrazioni

---

PREZZO Lire Sei (ESTERO LIRE SETTE)

Siamo lieti di presentare al lettore un nuovo libro di alpinismo datoci dall'Autore di quell'opera sul "Monte Cervino", che ottenne fortuna presso di noi ed all'estero ove fu tradotta in tre lingue ed ebbe quattro ristampe nel testo francese e tre in quello inglese.

Guido Rey raccoglie in queste sue nuove pagine, frutto dell'ultimo decennio della sua vita di alpinista maturo ed esperto, le imprese compiute avendo a fianco un giovane e forte compagno, Ugo De Amicis, figlio di Edmondo, al quale il libro è dedicato.

Sono racconti di ardite avventure che già formarono in parte oggetto di conferenze tenute dall'Autore in Torino, in Milano, in Genova, in Firenze, in Venezia, in Trento ed in Trieste, accolte ovunque con favore dal pubblico di alpinisti e di non alpinisti, e che compaiono oggi per la prima volta nella loro forma definitiva, accresciuti di nuove pagine ed illustrati da fotografie prese dall'autore stesso e dal suo compagno nei punti più pittoreschi e nei momenti più interessanti delle loro salite.

Il lettore troverà pregio precipuo dell'opera la sincerità assoluta del racconto e la rispondenza fedele fra questo e le illustrazioni che lo seguono passo a passo come un commento, quasi a conferma delle cose narrate.

Le ascensioni descritte sono fra le più ardue che il moderno alpinismo abbia tentate; i gruppi trattati — Savoia e Trentino — contano alcuno dei monti più verticali che siano in tutta la catena dell'Alpi; questo spieghi il titolo un po' audace che l'autore volle imporre al libro e che risponde perfettamente al contenuto di esso.

Ma non deve credere il lettore di trovare nell'opera di Guido Rey soltanto descrizioni itinerarie e considerazioni di tecnica alpinistica, come non vi troverà per certo alcun senso di vanità delle vittorie conseguite nè alcun incitamento a pericolose follie.

Dall'esaltare che egli fa della bellezza delle salite difficilissime, dalla descrizione commossa delle visioni sublimi, dall'analisi delle sensazioni profonde che egli ha provato in queste lotte, balza fuori evidente il proposito di lui che dalla lunga esperienza fatto sicuro della grande efficacia educativa dei monti, vuole trasfondere nell'animo di ognuno e soprattutto in quello dei giovani il suo convincimento ed il suo fervore e trascinare altri su quella via che a lui diede diletto e salute e che ancora ne' suoi anni maturi gli conserva giovanili entusiasmi.

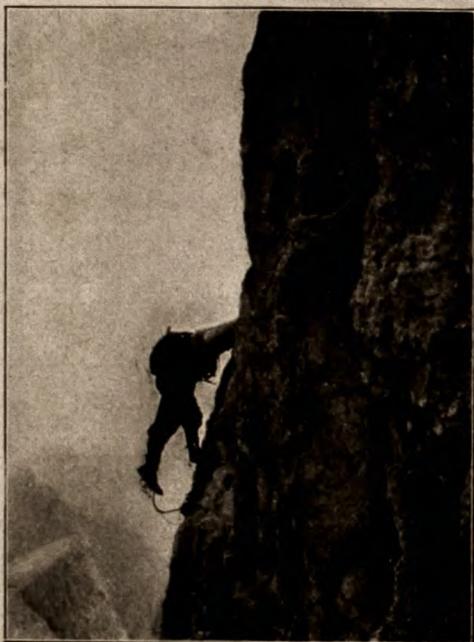
Pochi fra noi meglio del Rey hanno mostrato di sapere assolvere questo compito di divulgatore dell'Alpinismo, al quale egli diede una buona parte della sua vita. Il nuovo libro ne è una chiara riprova, epperò

sarà accolto con fiducia e letto con la simpatia che si concede alle opere dettate da un sincero amore e da una fede profonda.

E ci sembra che questa pubblicazione giunga opportuna e desiderata in quest'anno in cui il Club Alpino Italiano ha degnamente e solennemente celebrato il primo cinquantennio della sua vita vigorosa benefica alla patria nostra.

GLI EDITORI.

*Dicembre 1913.*



del fuoco e del cibo, pervasi ogni tanto da profondi scoraggiamenti. Era arrivata una gran massa di fune metallica ed i necessari ordigni per l'impianto di un teleforo; gli operai, nei momenti di speranza, assicuravano che in brevissimo tempo si sarebbe vinta la parte più difficile; ma frattanto nel primo esperimento di estensione e di trazione della fune verso l'alto le difficoltà erano state enormi, affondando le persone fino alla cintola nella neve recente, che, col facile cedimento, opponeva allo strisciare della corda un attrito enorme; e quando si trattò del secondo tentativo si dovette andare alla pesca della corda che una nuova bufera di neve aveva sepolto pur con i segnali lasciati. Con lavoro indefesso il primo tratto di teleforo poté funzionare usando sacchi di neve per contrappeso elevatore; ai primi di agosto il materiale aveva vinto la metà inferiore del grande salto di seracchi, apparendo, simpatica minuscola cosa, in quel gigantesco caos, presso la base della piccola isola rocciosa, la cui sommità è segnata sulla carta Siegfried con la quota 3228, in un breve ripiano dominato dal più gran salto di seracchi; gli animi si erano sollevati alla speranza, quando il tempo riprese contrario, e in basso, alla tenda, cadde un metro di neve! Non posso ricordare senza speciale commozione lo stato dell'animo nostro, di Klucker, degli operai, e mio, nelle serate passate sotto il breve tavolato, illuminati da pochi tizzoni fumiganti, mentre la pioggia e la neve si alternavano senza tregua, e si cercava con ogni possa di sostenere i vacillanti, di richiamare in noi stessi tutta la fede; io dovetti assentarmi, ma lasciai lassù, sotto quella tenda e sul breve pianoro sotto i seracchi, tutti i miei pensieri.

Purtroppo più che due settimane del medio agosto passarono col mal tempo; ormai la via delle concessioni si andava aprendo in noi; dovevamo, ad ogni costo, far vincere al materiale il più gran salto di seracchi, per toglierlo da una posizione oltre ogni dire pericolosa per la conservazione del materiale stesso ed anche per l'integrità degli operai; quando tutto fosse raccolto nel vallone sottostante la Forcola si pensava di poter con miglior animo differire all'estate venturo il proseguimento dei lavori.

Ma, dopo tante ansie, bastò che il cielo, il bel cielo delle care Alpi, finalmente si rischiarasse, perchè nuovo animo, speranza e fiducia si infondesse in tutti. Il lavoro venne ripreso e la fune metallica cominciò a correre sul grande abisso di ghiaccio. Dalla Capanna Boval i visitatori ben a ragione ammiravano quel manipolo di volontari, e la commozione invadeva l'animo mio quando dal basso, non assorto dalle cure immediate del lavoro, vedevo nelle chiare giornate fervere e procedere l'opera con intelligente attività, il muoversi sicuro delle piccole schiere per quell'infernale regione che forse piede umano mai

aveva calcato. Ostacoli continui, piccoli e grandi, sorgevano ad ogni momento; quasi ogni mattina la fune metallica era tesa così da impedire ogni movimento, e bisognava tagliarla e dedicare lunghe ore alla riconnessione; e gli operai pensavano che il fenomeno fosse dovuto ai grandi sbalzi di temperatura. Mai, forse, praticamente, il movimento del ghiacciaio, evidentemente ineguale fra il pianoro superiore ai seracchi e la zona erta e crepacciata inferiore, aveva dovuto tenersi in tanta e speciale considerazione! Tutto il materiale poté guadagnare la china più dolce, di poco superiore e a sinistra (orografica) del Bruck, a circa 3300 m. — Due o tre giorni dopo, al mattino trovammo con sorpresa la improvvisa apparizione di un'enorme crepaccia ove era la stazione inferiore dell'ultimo teleforo, e in un caldo meriggio il grande muro di ghiaccio che aveva sostenuto l'ultima stazione superiore, strapiombante per molte decine di metri, precipitava con enorme fragore, sollevando una nube di nevischio che oscurò per parecchi minuti il Vallone del Labyrinth!

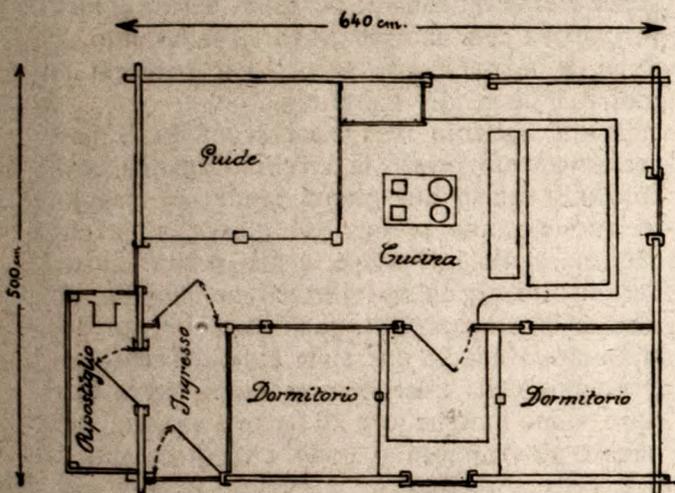
Si era frattanto reso assai scomodo il basso accampamento presso la vecchia Capanna Boval, costituito ora di due grandi tende; la maggiore di queste venne portata sul ghiacciaio, a circa 3500 m., sotto la Forcola, e una prima squadra, quindi tutti gli operai vi trovarono alloggio; non starò a dire i disagi di quell'attendamento dove si ammassavano le une sulle altre, nel senso vero e letterale della frase, le persone in cerca di riposo, dopo lunghe ore di lavoro passate nella nebbia piovigginosa o sotto i raggi cocenti del sole nella neve fradicia; e quando imperversò la tormenta, e la neve cadde senza posa per tre giorni con raffiche infernali di vento, la tenda gelata e coperta di neve impedì il diffondersi della umidità delle persone, che veniva quindi continuamente a condensarsi gocciando ovunque; e fu impossibile accendere il fornello, e nella bufera accecante ed asfissiante si dovettero fare molti tentativi perchè un coraggioso riuscisse ad affrontare pochi metri di spazio e a ripescare, sotto un cumulo di assi sepolti nella neve, un sacco di pane gelato e bagnato, ultimo resto delle scarseggianti provviste!

Negli ultimi giorni dell'agosto, mentre la fila indiana dei portatori faceva fare le ultime tappe al materiale, si iniziò la spianata del terreno, attendosi, dopo qualche dubbio, alla località primamente scelta; in una diecina di giorni il Rifugio poté finalmente essere costruito; e qui si apprezzarono lo scrupolo e la precisione del lavoro compiuto dalla Ditta Issler e l'abilità degli operai che eseguirono la messa in opera. Questi furono gli assuntori stessi dell'impresa di trasporto, i direttori intelligenti, valorosi e fermi che condussero tutto il lavoro; ad essi devesi moltissimo merito, e li ricordo a titolo di benemeranza e di onore: fratelli Mitta, Giovanni e Ludovico Cristini, Al-

fonso Scilironi lassù conosciuto col nome di Tripoli perchè reduce dalle schiere valorose degli alpini di Libia, e prima skiatore premiato; ricorderò ancora, per lunga partecipazione ai lavori, Napoleone Cometti, un veterano, si può dire, di costruzioni di rifugi, giacchè cooperò più di trent'anni or sono all'erezione della prima Capanna Marinelli.

\*  
\*\*

Il nuovo Rifugio ha, nel suo corpo principale una area di m. 6,40 × m. 5. Il telaio basale appoggia in parte sulla roccia in posto e in parte su muro a secco; le pareti constano di un primo strato esterno di assi dello spessore di cm. 8, profondamente connessi fra loro, di un secondo di cartone feltro e di un ultimo interno di assi incastrate fra loro dello spessore di tre centimetri.



PIANTA <sup>1)</sup> DEL RIFUGIO MARCO E ROSA.

L'altezza massima, della trave culminale, sul pavimento, è di m. 3,65, e degrada verso i due lati sino a m. 2,40; il tetto, a due pioventi che cadono verso oriente e verso occidente, è pure di triplice strato, assi incastrati verso l'interno, quindi cartone catramato, ricoperto il tutto con piastrelle di « eternit ».

L'entrata che dovrà subire qualche rifinitura, è verso oriente e consta di un avancorpo di metri 2,20 × 0,50 destinato in parte alla latrina; segue una breve anticamera, questa già compresa nel corpo principale del Rifugio, di m. 1,80 × 1 destinata a ripostiglio (legna, picche, attrezzi del Rifugio) e più che tutto, mediante una seconda porta, a impedire la comunicazione diretta fra l'ambiente del Rifugio e l'esterno; si entra quindi in un corridoio (m. 2,40 × 1,05) a lato del quale sono due tavolati dormitorio, per le guide

<sup>1)</sup> Come si rileverà dallo scritto del Dott. Corti, al piano originale della Capanna, che qui pubblichiamo, è stata introdotta una importante modificazione, nel senso che nel lato orientale del Rifugio e precisamente nell'avancorpo - (indicato nella pianta come « Ripostiglio ») - è stata aperta un'altra porta.

(m. 2,40 × 1,90) che offrono comodo riposo a otto-dieci persone. - Segue la cucina refettorio (m. 3,80 × 3,20), dotata di fornello (che può bruciare legna e carbone), di tavolo, sedili, armadio, fornelli ad alcool, ricca batteria di cucina, orologio sveglia, libri, ecc. I due lati rivolti a mezzodì e ad occidente hanno due ampie finestre con doppie vetrate che lasciano entrare luce in abbondanza e godere dall'interno di uno spettacolo quanto mai suggestivo. - Una porta mette in un ultimo ambiente, il dormitorio degli alpinisti, dove quattro tavolacci stanno sovrapposti due a due, divisi da un breve corridoio; le dimensioni dei singoli tavolacci (m. 1,90 × 1,80) fanno sì che possano complessivamente riposarvi dodici-sedici persone. I dormitori delle guide e degli alpinisti sono forniti di morbidi materassi e guanciali di lana e di ottime coperte. Il sistema adottato offre, sui soliti dei grandi tavolacci unici o delle cucette, il vantaggio tanto più notevole a tale altezza, dei due dormitori separati e della massima utilizzazione dello spazio congiunto alla possibilità di offrire agli alpinisti una certa indipendenza quando non vi sia affollamento nel Rifugio.

L'edificio è legato e assicurato con numerose corde metalliche fissate alle rupi vicine.

\*  
\*\*

Nell'agosto, mentre ferveva il lavoro, il dottor De Marchi faceva, anche a nome della Signora, donazione del Rifugio alla Sezione Valtellinese, con una nobilissima lettera che io fui lieto e orgoglioso di poter leggere alla memoranda adunanza della Sezione. Quel munifico dono era un atto di simpatia che toccò nei più profondi sentimenti la piccola famiglia alpinistica Valtellinese che nel suo massimo distretto montano ha sempre intensificato le proprie cure e vi ha colto le maggiori vittorie; ed era offerto in nome di grandi ideali, del culto degli affetti più intimi della Natura e della Patria. La Direzione Sezionale facendosi interprete di tutti i soci deliberava, nell'accogliere il dono, di imporre al Rifugio il nome di « Marco e Rosa », facendovelo incidere in duro marmo, perchè « lassù i nomi stessero uniti alle brezze e alle luci più forti come saldate sono le anime ».

La cerimonia inaugurale era stata primamente stabilita per la fine di agosto, ma fu giocoforza differirla fino al 14 settembre.

La Sezione Valtellinese organizzò una comitiva di soci e di graditissimi rappresentanti di Sezioni consorelle; la gentile abnegazione degli alpinisti, fra i quali erano due valorose signorine, le sorelle Buzzi di Sondrio, e la pratica delle guide, permisero alla comitiva, avvolta da una infernale bufera di neve, di raggiungere, dalla Marinelli, dopo lunghe ore di lavoro per l'itinerario reso straordinariamente malfido, il nuovo Rifugio; al quale, ospiti desiderati, erano pur giunte dalla

Boval numerose carovane di alpinisti e di guide svizzere. I Coniugi De Marchi, coadiuvati dalla madrina del Rifugio, signora Lina Barassi Sada, accolsero con vero entusiasmo gli arrivati che avevano voluto, lottando contro gli scatenati elementi, testimoniare ai donatori la riconoscenza della famiglia alpinistica.

La cerimonia inaugurale fu breve, ma sentita. Le energie infernali dell'atmosfera urlavano le loro gelide forze crudeli, e il Rifugio sferzato ne vibrava tutto; ma nell'interno i cuori caldi sentivano tanto più che il rito che si celebrava procedeva dall'amore verso il bello ed il bene! E l'intensità dei sentimenti che tutti avvinse, esprimevano le lacrime gentili che brillarono sulle gote delle signore, che si videro correre sui visi adusti degli operai, di alpinisti, di qualche guida valorosa! Quel sentimento profondo ha detto ai donatori il gradimento e l'affetto di tutti gli amanti della montagna.

Parlò prima il vice-presidente della Sezione.

Disse, come meglio seppe, dei Donatori e del culto per l'alta montagna, del Rifugio, della sua utilità e della sua poesia, della costruzione assai confortevole e perfetta, delle gravi difficoltà, del valore degli operai. Volle ricordare lassù, sull'ultimo limite di nostra terra, i meriti del C. A. I. e degli alpinisti italiani nell'esplorazione e nello studio della nostra grande catena e delle altre maggiori del globo: lesse la nobilissima lettera di donazione dei Coniugi De Marchi, e per tutti gli amanti delle Alpi attestò a Loro affettuosa riconoscenza ed ammirazione.

Il donatore Dott. De Marchi disse quindi, toccando il cuore di tutti, quanto non posso trattenermi dal riferire:

"Dopo le calde ed affettuose parole dell'amico Corti a me non resterebbe che ringraziare, ma forse non vi sarà discaro conoscere la genesi di questo nostro Rifugio.

"Ogni progetto comporta due momenti, l'ideazione e l'esecuzione. Ma se io dovessi fissare nel tempo l'istante nel quale sorse in me e nella mia Compagna l'idea di fondare un rifugio alpino, sarei imbarazzato a dirvi una data; certo da molti anni il desiderio si veniva inconsciamente abbozzando nell'animo nostro, frutto di svariate impressioni occasionali e di complessi sentimenti. Chissà che non possiamo ritrovare le radici in una notte indimenticabile passata nel deserto Rifugio Vallot fra il fischiare del vento e l'imperversare di racconti di catastrofi alpine che una guida valdostana piuttosto depressa ci ammaniva, mentre le stelle lucevano sopra la vetta minacciosa del Mont Maudit e in cuore si benediceva lo squallido, ma sicuro rifugio; oppure nei disagi del Châlet di Pousset ai piè della Grivola mentre il vento filtrava da ogni parte sotto il tetto mal connesso e topi scorrazzavano fra la paglia ravvivando il desiderio di sottrarre noi e i colleghi alpinisti ad

inutili sofferenze; oppure tra gli agi della Capanna Margherita, del Rifugio Torino, del Vittorio Emanuele, della Marinelli, rafforzanti il voto ch'essi sempre più si diffondano nelle Alpi. Tutte buone ragioni che l'esperienza alpinistica ci suggeriva, ma il sentimento è pur sempre il motore più poderoso d'ogni azione umana, onde non vado errato nell'assegnare la prima e più sicura origine del Rifugio ad un sentimento di profonda riconoscenza verso le sublimi emozioni che le Alpi ci largirono e che ci facevano desiderosi di offrire loro un tributo durevole che rimanesse quale traccia del nostro affetto per esse anche quando questi nostri poveri corpi invecchiati non potranno più portarci quassù e più tardi quando il cuore non pulserà più agli spettacoli d'eterna bellezza.

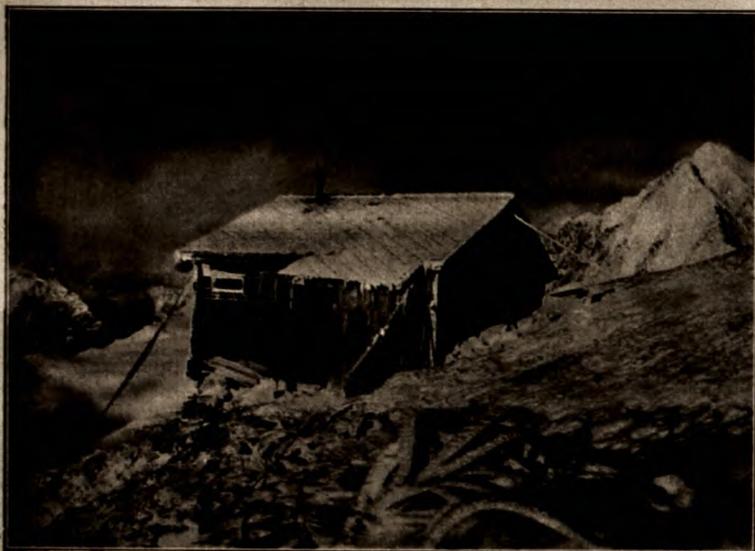
"Ma l'idea, sebbene affettuosamente accarezzata, sarebbe rimasta forse fra i molti progetti ineseguiti o che tristemente si rimandano di attesa in attesa, se tre anni or sono a Chiesa non avessimo confidato all'amico Corti il vagheggiato sogno. In buon terreno era caduto il seme; l'esperienza sua della montagna, la perfetta conoscenza del Gruppo del Bernina fecero sì ch'egli ci proponesse l'ubicazione attuale del Rifugio che ci sembra veramente felice e che fu in massima fissata due anni or sono in occasione d'un fortunato incontro avvenuto proprio su queste rocce fra l'ottimo amico reduce dalla gloriosa traversata Scerscen-Bernina e noi, modestamente avviati al Bernina. I due anni trascorsi da allora vi dicono tutto il lavoro richiesto, le difficoltà incontrate e fortunatamente superate per l'attuazione, ritardando l'apertura fin quasi al limite della possibilità per queste altezze. Ma ogni trepidazione, ogni preoccupazione è cessata, il Rifugio esiste. Esiste per merito precipuo dell'amico Corti, del suo lavoro tenace e appassionato di preparazione, di organizzazione, di direzione, che seppe tutto prevedere, combinare, ottenere, e m'è grato proclamarlo con quel fraterno affetto che il comune successo ha cementato di nuovi vincoli.

"Preziosa collaborazione di consiglio, di esperienza, di vigilanza abbiamo trovato in Christian Klucker il cui nome glorioso di guida ascriviamo a singolare fortuna di veder associato alla costruzione di questo Rifugio a significare la simpatica collaborazione delle guide alpine nella persona di uno dei loro più degni rappresentanti.

"Ma tanto consenso di iniziative e di lavoro non si sarebbe consacrato in successo senza l'opera indefessa dei valorosi operai di Val Malenco che con tenacia audace sopportarono per tre lunghi mesi disagi e difficoltà enormi nel trasporto e nella costruzione del Rifugio, perseverando contro i pericoli del tragitto e l'inclemenza della stagione insolitamente avversa. Il loro successo è la più eloquente illustrazione di quanto possa l'amore al proprio lavoro, il disprezzo della fatica,

la tenacia del volere, l'amor proprio, doti precipue dell'operaio italiano, splendida promessa d'avvenire alla Patria.

" Modesto è il Rifugio, ma le difficoltà superate con sforzo concorde ne accrescono l'affermazione ed il significato. Non scorgete voi in questa felice collaborazione d'uomini appartenenti alla vita universitaria, di guide adusate a superare ogni ostacolo, di operai rotti ad ogni più ardua fatica, quasi il simbolo luminoso della pacifica collaborazione d'ogni classe sociale ad opere dirette alle più pure idealità, alla più elevata comprensione della bellezza eterna?



IL RIFUGIO MARCO E ROSA (LATO ORIENTALE).

Da neg. del Dott. A. Corti.

" Ma un simbolo non meno alto si fa manifesto. Italiani gli ideatori, svizzera la Ditta costruttrice, svizzero Klucker, italiani gli operai; il Rifugio, che sorge presso al confine che teoricamente divide, ha in pratica affratellato in opera d'amore e di fede i figli di due Paesi che si stimano e si amano quasi a significare che nel campo dell'elevazione intellettuale e morale sempre più certa si fa la collaborazione di tutte le Nazioni nella pace feconda dell'avvenire.

" Se nel costruire il Rifugio noi sentimmo di assolvere un debito di riconoscenza verso le Alpi nostre, nel porlo sotto l'egida del C. A. I. ci pare di far atto di doverosa riconoscenza verso il benemerito Istituto che compie opera assidua di italianità sui confini della Patria e chiama la gioventù d'Italia alle nobili fatiche sorrette dall'ideale, preparatrici di forti generazioni.

" In questo momento il C. A. I. celebra il suo 50° Anniversario sotto la presidenza di un illustre naturalista, il Prof. Camerano, come naturalista fu il suo fondatore Quintino Sella, quasi a significare che Alpinismo e Scienza sono indissolubili;

ad esso vada il reverente nostro saluto e l'augurio di sempre più prospere sorti.

" Finalmente un caldo ringraziamento rivolgo alle Autorità che facilitarono l'opera nostra, alle Rappresentanze e a quanti colla loro presenza alla inaugurazione del Rifugio ci porsero l'intima soddisfazione della loro cordiale adesione.

" Ed ora, Capanna, accogli fra le tue pareti ospiti sempre più numerosi che d'ogni parte convengano ad ammirare della natura ciò che v'ha di più maestoso e solenne, che si sentono attratti alle nobili fatiche, a tutto ciò che solleva sovra le bassezze e le meschinità del mondo, fa che coloro che con amore ti diedero vita, possano da lontano pensarti amico rifugio a quanti chiedono ad una sosta riparatrice l'ardimento di più alti cimenti, posto sicuro nelle tempeste, meta gioiosa alle anime aspiranti al godimento delle supreme bellezze.

" E se il nome che il C. A. I. volle così gentilmente importi risveglia nelle anime dei solitari la nostalgia di un bene che integra la vita di ogni uomo, suggerisci che questo bene cercando si trova, e se il tuo nome tocca nell'animo delle più rare coppie le corde armoniose d'intimi ricordi, ravviva nel cuor loro la dolce certezza che nulla è più puro e profondo delle emozioni del bello sentite da anime amanti.

" O voi giovani che verrete quassù numerosi a formarvi all'amore dei monti, custodite la fede del bello e del bene, o voi maturi e vecchi alpinisti che forse quassù darete l'estremo saluto alla montagna, mesti di questa rinuncia come della perdita di un bene che più non si ritrova, custodite il prezioso ricordo che rinnova la gioia, e possiate tutti sentire sempre aleggiarvi d'intorno lo spirito nostro, ora e quando più non saremo, per augurarvi con benévolo affetto di alpinistica colleganza, ogni gioia dai monti, ogni bene dalla vita! „

..

La vista che si gode dal Rifugio Marco e Rosa è fra le più impressionanti e più varie; poichè alle grandiosità immanenti dei vicini colossi, della fierissima parete Nord della Cresta Güzza, delle grandiose muraglie e delle creste celebrate del Pizzo Roseg, del Monte di Scerscen, del Pizzo Bernina, del Monte Bellavista, dal Rifugio mirabili, accoppia verso mezzodì e verso occidente un vastissimo orizzonte. Dallo spigolo occidentale della Cresta Güzza sporge la vetta e buona parte della piramide del Pizzo Scalino, e tutto il Gruppo del Painale si svolge nella sua serie di vette; mentre più vicine sorgono vivaci le Cime di Musella e il Monte Moro, e, più lontano, attra-

verso le tenui brume della Valtellina, il Gruppo Coca-Scais-Redorta e il Pizzo del Diavolo di Tenda. Sotto al Rifugio si adagiano, e quasi nella prospettiva si uniscono, le due grandi Vedrette di Scerscen, mentre di faccia, meraviglioso nell'isolamento e nella forma sovrana sorge il Monte Disgrazia nelle sue aristocratiche linee settentrionali; esso sta quasi al centro del gran quadro e tutto lo domina in prestanta. Seguono alla destra le numerose vette del Gruppo dell'Albigna, dal Sissone ai Torroni, alla Rasica, alla Cima di Castello, al Cengalo, al Badile, alla Cima di Largo, una stretta riunione di vette, sorelle nella maestà e nella fierezza. Da lungi, quasi al disopra del Passo Scerscen, tutta la parete italiana del Monte Rosa illumina l'orizzonte, e in giornate più limpide, attraverso gli azzurri, il Cervino lascia scorgere la sua vetta al di sopra della linea di incontro della cresta occidentale del Roseg con quella settentrionale della Sella, il Monte Bianco, e, ben individuata, l'Aiguille de Trélatête, si vedono a sinistra della Cima di Castello, la bella Grivola e il Gran Paradiso a sinistra del Torrione Occidentale!

\*  
\*\*

Dire estesamente quale e quanta utilità alpinistica avrà il nuovo Rifugio Marco e Rosa mi pare ormai opera superflua; e certo non occorre che io consideri i vantaggi che nel suo ambiente glaciale e deserto potrà dare in eventuali casi di maltempo improvviso o di malessere o infortuni di alpinisti.

Esso trovasi, come ho detto, in un punto assai importante per la strategia alpinistica del Gruppo; potrà interessare il valico stesso della Forcola di Cresta Güzza (m. 3590), fra Val Malenco e l'Engadina, oppure nel noto giro del Bernina, raccordato col Passo Sella (m. 3281) o con la Forcola di Bellavista (m. 3684) o colla Vedretta di Palù. E per le imprese maggiori potrà essere utilizzato per un gran numero di itinerari a vette importanti, quali i Pizzi di Palù (m. 3912), il Monte Bellavista (m. 3925), il Pizzo Zupò (m. 3999), il Pizzo d'Argient (m. 3941), la Cresta Güzza (m. 3868), il Pizzo Bernina (m. 4050), ed a valichi alpinisticamente assai notevoli, quali, oltre i citati, il Passo Zupò (m. 3837) e la Forcola Zupò (m. 3880). Interesse grandissimo avrà pure per due fra le più celebri e classiche imprese delle Alpi e cioè per la salita al Pizzo Bianco (m. 3998) per la cresta N. e la traversata della Bernina Scharte al Pizzo Bernina, e per la salita al Monte di Scerscen (m. 3966) e la traversata della grandiosa e meravigliosa cresta Scerscen-Bernina; il Rifugio Marco e Rosa potrà concedere agli alpinisti un asilo sicuro quando le fatiche e le difficoltà abbiano rese lunghe queste classiche imprese che devono sempre considerarsi difficili.

E non dimentichiamo la possibilità offerta dal Rifugio stesso a studi e ricerche nell'inesplorato mondo delle grandi Alpi: un illustre scienziato italiano si è già proposto un tema di lavoro; e sarà il degno coronamento di quest'opera d'amore!

Dott. ALFREDO CORTI

(Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.).

## L'ascensione del MONTE BIANCO per la cresta del Brouillard

Questa bella ascensione ha tutti i requisiti per diventare di moda; e, soprattutto dacchè alla comitiva Blodig, Jones, Young e Knubel, riuscì felicemente la variante che risparmia il lungo giro sul versante del Ghiacciaio del Monte Bianco, dovrebbe essere facile cosa predire a questo itinerario al Gran Monte un fortunato successo.

Affinchè non si creino nel seguito delle false tradizioni, e non siano trascurati i diritti di precedenza che sulla esplorazione di questa cresta, e nel tracciato della salita per essa si sono assicurati gli alpinisti italiani, riteniamo opportuno riassumere in brevi linee le vicende delle esplorazioni e della conquista.

Il contrafforte S-SO. del M. Bianco (cresta del Brouillard) *che si inizia al M. Bianco di Courmayeur e scende fino alle morene del ghiacciaio del Miage*, già da gran tempo aveva attirato l'attenzione degli alpinisti. Nel 1870 ne venne compiuta la prima esplorazione dal Marchese A. Durazzo con due guide, salendo il Mont Rouge

du Brouillard che è la punta più bassa della costiera; nel 1880 il Prof. Martino Baretta giungeva un po' più in alto, alla punta 3966 e questa ascensione veniva ripetuta il 17 agosto 1898 dall'Avv. Giovanni Bobba<sup>1)</sup>. Queste salite si effettuarono dal ghiacciaio del Miage, pel versante Occidentale della cresta, ed avevano l'evidente scopo di raggiungere la parte superiore del contrafforte con la speranza di trovarvi una nuova via alla vetta del Monte Bianco.

Parecchie comitive avevano anche tentato il versante opposto, dal Ghiacciaio del Brouillard, ma avevano poi sempre preferito rivolgere i loro sforzi al contrafforte Fresnay-Pétéret.

Il primo tentativo coronato da successo fu quello dei sottoscritti col signor Natale Schiavi

<sup>1)</sup> Vedi « Boll. C. A. I. », 1902, pagg. 190 e 227-8. Il Bobba aveva già tentato il Mt-Brouillard il 23 luglio 1894 dal lato del Miage colle guide Casimiro Thérissod, Pietro Re-Fiorntin e un portatore giungendo fino ad un'insellatura della cresta Sud a 3450 metri circa.

e un portatore, i quali nel 1899 riuscirono a raggiungere la cresta all'intaglio (m. 4007) aperto tra la punta 4053 e la 4472; ritenuto impraticabile il filo della cresta che da detta depressione sale a quest'ultimo picco, scesero sul versante opposto (ghiacciaio del Monte Bianco) effettuando così il 1° passaggio del Colle Emilio Rey.

Il 20 luglio 1901 ancora i sottoscritti, in compagnia dell'allora portatore Giuseppe Brocherel di Courmayeur, raggiungevano finalmente per il suo fianco Ovest la cresta superiore del Brouillard ad un punto intermedio fra il Colle Emilio Rey e la quota 4472, che salirono in 15 minuti dal punto dove avevano raggiunto la cresta, e battezzarono Picco Luigi Amedeo <sup>1)</sup>. Da questo, *continuando sempre per la cresta, pervennero alla vetta del Monte Bianco compiendone così la 1ª ascensione pel contrafforte del Brouillard*. La salita fu assai contrastata dalle difficoltà sulla parete inferiore del contrafforte e dalle cattive condizioni della montagna, che specie sopra i 3900 m., era ancora molto carica di neve.

La descrizione della cresta del Brouillard, nonché la narrazione delle esplorazioni e della prima conquista del Monte Bianco per detto contrafforte, furono ampiamente svolte nella monografia *Il versante italiano del Monte Bianco* che i colleghi Ettore Canzio e Felice Mondini, con i sottoscritti, pubblicarono sul « Bollettino del C. A. I. », Vol. XXXV, N. 68, del 1902.

Il Colle Emilio Rey non venne mai più valicato; fu raggiunto dal ghiacciaio del Monte Bianco (per lo stesso itinerario tenuto in discesa dalla nostra comitiva nel 1899) dal Dr. Blodig nel 1906 poi dal signor Jones nel 1907, allo scopo di studiare la possibilità di raggiungere direttamente dal Colle il Picco Luigi Amedeo e completare così l'esplorazione di quel tratto di cresta non ancora stato percorso. In tale occasione il Dr. Blodig fece dal Colle Rey la 1ª ascensione della punta 4053 <sup>2)</sup> che la nostra comitiva nel 1899 aveva trascurato ritenendola salita dal Baretto fin dal 1880.

<sup>1)</sup> Il Dr. Blodig nella sua relazione non ritiene il punto 4472 meritevole di speciale rilievo. Ci sia permesso di dichiararci d'avviso contrario, ed il fatto solo che di tutta la cresta del Brouillard, a partire dal M. Bianco di Courmayeur fino al Colle Emilio Rey, i cartografi hanno ritenuto degno di una quota soltanto questo punto piuttosto che qualunque altro, dimostra essere lo stesso la più evidente e la più spiccata caratteristica della cresta stessa. Ciò che è infatti, specialmente se osservato dalle valli sottostanti. Gli conviene quindi e per la sua altezza e per la imponente e colossale struttura la speciale distinzione di un nome, allo stesso modo che convenne alla spalla SO. del Cervino il nome di Picco Tyndall, e alla spalla SE. della Piramide Vincent quello di Punta Giordani per citare due soli esempi fra i più noti ed analoghi al caso.

<sup>2)</sup> Vedere la dotta Memoria del Dr. Blodig pubblicata nella « Oesterreichischen Alpenzeitung » di Gennaio 1907.

La seconda salita al Picco Luigi Amedeo ed al Monte Bianco per questo contrafforte doveva essere effettuata soltanto dieci anni dopo la nostra, e precisamente il 9 agosto 1911 per opera dei signori Dr. Blodig, Young e Jones con la guida J. Knubel, i quali dal Colle Emilio Rey, e con un giro sul versante del Brouillard, raggiunsero la cresta circa allo stesso punto dove eravamo pervenuti noi, cioè a 15 minuti dalla vetta del Picco Luigi Amedeo.

Dopo aver dunque riconosciuto a questo itinerario dal Colle Rey percorso la prima volta dalla comitiva Blodig ecc., successivamente ripetuto dai signori H. Pfann e Ugo di Vallepiana <sup>1)</sup>, senza guide, e dalla comitiva Pühn e Adolfo Rey, tutta l'importanza che si merita e che noi già dicemmo, è necessario che, per una opportuna considerazione di precedenza, sia ben fatto constare dalle nostre pubblicazioni che *la prima ascensione al Monte Bianco per la Cresta del Brouillard* è e rimane della Comitativa Italiana del 1901, e che l'itinerario seguito dalle comitive che nel 1911 percorsero detta cresta, se può costituire *una prima ascensione al Picco Luigi Amedeo dal Colle Emilio Rey*, rappresenta nell'insieme dell'impresa una variante al nostro itinerario.

Ciò venne riconosciuto dal signor Pfann in un suo articolo sul Monte Bianco, apparso sullo « Zeitschrift des D. O. A. V. » 1912, e privatamente in lettere del sig. H. O. Jones che conserviamo.

Sulla « Montagne » N. 4, aprile 1913, in una recensione all'articolo del signor Pfann, le cose sono presentate in modo, diremo, non ben chiaro, e che farebbe credere che la prima ascensione al Monte Bianco dal Brouillard sia da attribuirsi senz'altro alla comitiva Blodig ecc. Siccome non è stato possibile ottenere dalla « Montagne » una rettifica nel senso che risultasse in modo preciso quanto è detto nell'articolo della « Zeitschrift » di cui la « Montagne » presentava la recensione, crediamo non soltanto utile, ma doveroso pubblicare la presente notizia.

G. F. e G. B. GUGLIERMINA  
(Sezione di Varallo e C. A. A. I.)

<sup>1)</sup> Questa Comitativa, dopo aver seguito dal Colle Emilio Rey la parte inferiore dell'itinerario Blodig ecc., si portò a sinistra, raggiungendo la cresta a circa 100 metri sopra il Colle, e per la medesima, passando naturalmente il punto toccato dalle due Comitative precedenti, pervenne sul Picco Luigi Amedeo.

## CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Pointes de la Partie.** (Alpi della Savoia). *Prima traversata della Punta Ovest e prima ascensione della Punta Est*, 20 luglio 1913.

Io ed i colleghi della Sezione di Torino, signori Umberto Novarese, Valentino Pizzotti e Francesco Sitia, partiamo alle ore 6 dai casolari di Polset (m. 1800 circa, ore 1,45 da Modane) e seguiamo la strada del Col de Chavière sino al Lago della Partie. Di qui lasciamo alla nostra sinistra detta strada, che è qui sentiero abbastanza ben marcato, non essendo per noi conveniente raggiungere il Colle, e continuiamo la salita per un valloncino ancora interamente riempito di neve, largo e pressochè piano in basso, e che va restringendosi e facendosi sempre più ripido in alto, sino a finire in un canale rinchiuso fra le alte pareti che scendono dalla Punta Ovest della Partie e dalle costiere sopra il Colle Chavière. Riesciamo così, dopo un'ora di salita dal lago (ore 3 da Polset) alla sommità di esso canale, su uno stretto colletto sullo spartiacque fra la Tarantasia e l'Alta Moriana, non segnato sulle Carte, ma che la « Guida Gaillard » cita col nome di Col de la Partie o della Masse (m. 2950 c<sup>a</sup>).

E' però certamente più appropriato il nome di Col de la Partie, poichè altro Colle della Masse esiste poco lontano, fra il Rateau d'Aussois ed il Grand Roc de l'Echelle, ed il chiamare anche questo con tal nome potrebbe facilmente portare confusioni.

Di qui saliamo verso est per pendio abbastanza forte di lastroni e detriti, tenendoci piuttosto a destra ove il passo è più agevole. In circa 45 minuti arriviamo ad un largo ripiano, sparso di rocce biancastre, all'incontro di esso costolone divisorio con altro che scende in direzione nord-ovest a dividere in due parti il sottostante Ghiacciaio della Masse. Continuiamo in direzione est per un ripido pendio di neve gelata e detriti, ed in ore 1 1/2 dal Colle de la Partie (ore 6,30 effettive di marcia da Modane) arriviamo sulla Punta Ovest della Partie, formata da una cresta assai esile, lunga forse una quindicina di metri, pressochè orizzontale ed in direzione SO.-NE. (m. 3350 c<sup>a</sup>). Vediamo alta e poco distante da noi la Pointe de l'Echelle, l'intera sua parete Ovest formata da formidabili lastroni, e fra essa e la nostra punta, un piccolo torrione prima, ed altra punta più elevata della nostra, che dalla precitata « Guida Gaillard » sappiamo

far parte delle Pointes de la Partie, e presunta difficile e pericolosa perchè formata di lastroni e strapiombi, di roccia senza alcuna solidità.

La Punta Ovest sulla quale ci troviamo, cade ad oriente con una parete di forse 50 metri, a picco, e cerchiamo una via per l'esile cresta che scende dalla punta in direzione nord. Sono dapprima rocce disgregate e ripidissime. Dopo pochi metri la cresta s'affila ancora e la roccia si fa migliore. Giriamo un torrione che sbarrà la cresta, per una cengia alla sua base sul ver-

Pointe de l'Echelle

Pointes de la Partie  
Est Ovest



LE POINTES DE LA PARTIE DA NORD.

Da neg. del sig. G. Quaglia.

sante Ovest, e riusciamo in un punto, a 40 metri circa dalla vetta, in cui essa cresta cade assolutamente a picco e va a finire nella parete che sale dal Ghiacciaio della Masse. La lasciamo per discendere la parete sul suo versante Est, di circa 20 metri, di roccia ottima che in breve ci porta al colletto fra la detta Punta Ovest ed il torrione visto dall'alto.

Il versante Sud della montagna è coperto ancora da neve abbondante e pessima, e pel pericolo di provocare valanghe decidiamo di attraversare anche esso torrione. La salita ne è facile, per rocce smosse e pel suo versante Nord. Ripidissimo ne è per contro il versante Sud, ed a lastroni. Scendiamo per esso, di roccia ottima, ma con scarsi appigli, e tenendoci sempre il più possibile sulla cresta divisoria (Est) sulla quale gli appigli sono maggiori, arriviamo così (ore 1 dalla Punta

Ovest) alla base ovest della Punta Est. La parete Nord è veramente di impossibile percorso. Cade con strapiombi altissimi nel sottostante Ghiacciaio della Masse. Quella Sud è forse possibile per canali che la solcano, ma la roccia è assai instabile ed i canali ancora ripieni di neve e ghiaccio, così che decidiamo tentare la sua cresta Ovest.

Essa è in principio abbastanza larga, ma ricoperta di frantumi di roccia assai mobili, e non pochi al nostro passaggio volano con un sol salto sul ghiacciaio. Seguono lastroni di forte pendenza, ma con spaccature così larghe che la salita di essi diviene assai facile. Occorre però veramente molta attenzione perchè pochi sono gli appigli sicuri. Dopo una cinquantina di metri la cresta si fa esile, e formata da blocchi per nulla saldi, alcuni dei quali si devono salire direttamente, altri girare sul versante Nord. La roccia è sempre pessima, e dopo 45 minuti di salita, arriviamo sulla vetta, alta qualche decina di metri di più della Punta Ovest, formata da una cresta orizzontale lunga circa 20 metri, ed affilata tanto che non ci è possibile riunirci,

anche pel pericolo che qualche blocco abbia a precipitare. Col poco materiale disponibile costruiamo un ometto, assai minuscolo. Ne vorremmo tentare la discesa per la cresta Est, ma date le sue evidenti difficoltà e l'ora tarda, abbandoniamo l'idea e ritorniamo per la via della salita.

Dalla Punta Est della Partie, si presenta in tutta la sua imponenza la parete Ovest della Pointe de l'Echelle. Il collega Begey, a pag. 342 della nostra " Rivista ", anno 1912, narrando la salita compiuta per questa via, nota come la salita per essa parete venne iniziata alla sommità di un canale nevoso, al punto d'incontro di due creste: quella che sale dal Col de Chavière e quella del Col Cré de la Roà. A me parve e risulta anche evidente dalla fotografia, che dette due creste non si congiungono, poichè quella che sale dal Col de Chavière, termina sulla parete Ovest della Pointe de l'Echelle a forse 150 metri dalla vetta, mentre quella del Colle Cré de la Roà, sale sino in punta, ed è quella che sulla fotografia appare a sinistra della vetta, e poco inclinata.

G. QUAGLIA (Sez. di Aosta e C. A. A. I.).

## ASCENSIONI VARIE

Segnaliamo all'attenzione dei Soci la ricca ed importante serie di **Ascensioni ed Escursioni con gli ski** compiute dai soci sigg. HENRY e MATILDE MAIGE (Sez. Ligure e C. A. A. I.) nella Savoia:

*Mercoledì 25 dicembre 1912.* — Salita al Chalet des Evettes.

*Giovedì 26.* — **Punta Tonini** (3343 m.), *1<sup>a</sup> asc. cogli ski.* Partenza alle 6,30; ritorno alle 13.

*Domenica 29.* — **Col de l'Iseran** (2769 m.): da Bonneval a Val d'Isère. Partenza alle 5; al Co e ore 11; partenza alle 12, Val d'Isère alle 13.

*Martedì 31.* — Da Val d'Isère a Lanslebourg pel **Col des Quecées de Tignes**, il Vallon de la Rocheure, Chavière, Termignon. Partenza alle 4 con temperatura di  $-18^{\circ}$ ; al Colle alle 10,45 fino alle 12,30; a Chavière alle 16; a Termignon alle 18; a Lanslebourg alle 20.

*Venerdì 3 gennaio 1913.* — Pernottamento ad Avérole (2035 m.).

*Sabato 4.* — **Albaron di Savoia** (3662 m.), *1<sup>a</sup> ascens. con gli ski,* pel Glacier du Grand Fond.

Partenza alle 5; Col du Glacier 10,30-11,30. Alle 12,5 i coniugi Maige lasciano gli ski per raggiungere su per le rocce la vetta dell'Albaron sulla quale giungono alle 12,30. Partenza alle 12,45. Alle 13 riprendono gli ski e si pongono ai piedi nuovamente gli ski. Per i chalets du Lau a Bessans alle 16,30.

Queste ascensioni vennero compiute con guide e precisamente quella alla P. Tonini con Pierre Blanc e le altre con lo stesso Pierre Blanc e col fratello Jean Marie Blanc.

I coniugi Maige compirono poi queste altre ascensioni che seguono:

*Martedì 23 dicembre 1913.* — **Aiguille de la Grande-Motte** (3663 m.) pel Col de Fresse, Col de Laysse, Glacier de la Grande-Motte e la cresta NE.

Partenza Val d'Isère 5,30 (temper.  $-14^{\circ}$ ); dalle 11 alle 11,45 colazione ( $-10^{\circ}$ ), Vetta della Grande-Motte 14,30 ( $-5^{\circ}$ ), Col de Fresse 16,30-17, Val d'Isère 20 (temper.  $-20^{\circ}$ ).

*Venerdì 26.* — **Col Pers** (3013 m.), **Col Iseran** (2770 m.).

Partenza da Val d'Isère alle 5 (temp.  $-13^{\circ}$ ); sopra Malpasset alle 9 ( $-8^{\circ}$ ), Pyramide 11-12,35 (temp.  $-10^{\circ}$ ), Col Pers 13,50, Col de l'Iseran 14,40, Val d'Isère 16,15.

*Domenica 28.* — **Col de Charvet** (2656 m.) — **Col du Grand Pra** (2650 m.).

Partenza da Val d'Isère pel Vallon du Sauton alle 5 (temper.  $-8^{\circ}$ ); sommità del " couloir " 9 con forte tormenta. — Il programma era di tornare pel Vallon du Charvet, ma al Colle omonimo per la forte tormenta fu deciso il ritorno pel Col du Grand Pra ed il rio della Chauvière. A Val d'Isère alle 15 sotto la neve.

*Giovedì 1<sup>o</sup> gennaio 1914.* — Da Val d'Isère a Bonneval-sur-Arc pel Vallon de la Calabourdane, il **Col de Bezin** (2940 m.), il ghiacciaio omonimo, il **Col de la Jave** e il Pont des Neiges.

Partenza da Val d'Isère alle 5 (temper.  $-23^{\circ}$ ); alt al casolare 9-9,45 (temper.  $-22^{\circ}$ ) tormenta; al Colle 13 (in pieno sole  $-22^{\circ}$ ); al fondo del ghiacciaio alle 13,08; Col de la Jave 13,35-14,35

(cornice) temp. — 25°; uscita dalle " gorges 15,45 (— 30°); Bonneval 16,30 (— 26°).

Venerdì 16. — Col de Girard (3084 m.). — Partenza da Bonneval alle 5 (temper. — 15°);

Chalets de la Duis (2161 m.) 7-8,15; tormenta secca e violenta sul ghiacciaio (— 15°); Col Girard 11-12; ritorno alla Duis 13-14, a Bonneval 15,10.

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Milano.

*Gita Magnaghi al Joderhorn* (m. 3040). — 7-8 dicembre 1913. — La gita di S. Ambrogio ebbe pure quest'anno esito felicissimo, per il numero dei partecipanti, più di una quarantina, e per il tempo.

Meta della gita fu una delle nostre belle e pittoresche vallate, la Valle Anzasca, che ai turisti offre sempre paesaggi suggestivi e vari nei panorami, che vanno succedendosi di grado in grado che la strada si snoda fino a Macugnaga.

I gitanti giunsero sull'imbrunire del giorno 7 dicembre al grazioso e poetico paesello, e subito un numeroso gruppo di soci, guidati dal buon Presidente cav. Ghisi, si recava al piccolo cimitero per deporre fiori sulle lapidi che ivi si trovano a ricordare le disgrazie di cui furono vittime anni or sono sulla Nordend, Bompadre Sommaruga e Castelnuovo, ed in tempi più lontani Marinelli e le sue guide.

Il pensiero gentile, l'omaggio pietoso ebbe commossa, reverente interpretazione nelle ispirate parole del cav. Ghisi, mentre in una diafanità crepuscolare l'incantevole tramonto svaniva con le rosee luci al sorgere della luna, per rendere più solenne di intima nostalgia la poesia della montagna.

La mattina seguente circa trenta partecipanti partivano per la vetta del Joderhorn, salita che pur non presentando grandi difficoltà fu resa emozionante per la quantità di neve e per il freddo intenso trovato a circa tre quarti della salita al Passo del M. Moro, più di 15 gradi sotto zero.

Con violenta bufera maestosamente sonora, ben 22 alpinisti di cui due gentili *signore*, raggiunsero la vetta ed ebbero compenso alle loro fatiche con una di quelle magnifiche visioni panoramiche, splendide di sole sfolgorante nell'azzurro sopra un mare di nebbia la visione della catena delle nostre alpi, che con l'aureola di ghiacci e di nevi eterne è gloria prima del nostro Paese.

## GUIDE E PORTATORI

Nell'ottobre dello scorso anno moriva in Entraque, dopo una lunga malattia, la guida alpina *Demichelis Giov. Luigi* fu *G. B.* d'anni 56.

Assunto come portatore nel 28° Congresso il 6 settembre 1896, veniva promosso guida il 9 marzo 1897.

Fece numerose ascensioni sulle vette più importanti delle Alpi Marittime accompagnando noti alpinisti e addimostrandosi ottimo conoscitore della montagna.

Fu una delle guide più conosciute della regione: un mesto rimpianto segue la sua fine immatura.

Dopo aver deposto nell'ometto di pietra la testimonianza scritta della compiuta ascensione, s'iniziò la discesa alla spicciolata giungendo verso le 15 a Macugnaga di dove le vetture ricondussero l'allegra comitiva a Vogogna.

A Domodossola, dopo essersi riuniti con gli amici skiatori a fraterno banchetto al Buffet della Stazione, si ripartì col treno della sera per l'industrie Milano.

t. z.

### Sezione Briantea.

*Pizzo Campanile* (m. 2457). — *13ª Gita sociale.* — Nei giorni 1 e 2 novembre 1913, una buona squadra dei nostri soci effettuava questa ascensione senza guida. Dato lo stato della montagna per la recente abbondante nevicata l'ascensione riuscì più difficile ed interessante del consueto; tanto da rendere indispensabile l'uso della corda e piccozza. Partiti per tempo dalla Capanna Como, in un'ora di arrampicata trasversale, raggiungevano il canalino che divide la cresta dal Bodengo e superatolo con una buona mezz'ora di scalata, salirono sull'esile crestina su cui è giocoforza passare a cavalcioni. Compiuta questa aerea traversata fino a raggiungere una lunga ed irregolare cengia trasversale che porta al lato opposto, per un ripidissimo pendio nevoso raggiungevano la vetta. Alle 12,30 iniziavano la discesa abbastanza precipitosamente per la Valle del Liro fino a Gravedona. Il tempo splendido cooperò al buon esito della gita.

*Andermatt* (m. 1444). — *Passo dell'Oberalp* (m. 2046). — *14ª Gita sociale.* - 6-7-8 dicembre 1913. — La Sezione non poteva chiudere più degnamente il ciclo delle sue gite di quest'anno che ad Andermatt, delizioso soggiorno per gli sports invernali. L'esito non si poteva desiderare migliore tanto per la bella e numerosa comitiva, come per il tempo meraviglioso che permise ai gitanti di svagarsi a loro piacimento su quei vasti campi immacolati, skiando, slittando, pattinando, spingendosi fino al Passo dell'Oberalp e a Realp.

### Corsi d'inglese per le Guide.

La *Società delle Guide di Courmayeur*, sussidiata dalla Sede Centrale, dalla Sezione di Torino e dalla Sez. di Aosta del C. A. I., anche quest'anno ha continuato e continua i Corsi di lingua inglese. Le lezioni si tengono in numero di quattro per settimana: due nelle ore diurne al capoluogo e due nelle ore serali alla Saxe. Il corso, come lo scorso anno, è diretto dal maestro Alexis Proment e conta ventisei alunni.

Facciamo l'augurio che i risultati siano soddisfacenti come già pel passato, pel buon nome della Società e delle Guide italiane.

## PERSONALIA

### GIOVANNI BARRACCO.

È morto il 14 gennaio u. s. *Giovanni Barracco*, che aveva compiuto l'ottantesimo quarto anno di sua vita, e la sua morte in quanti il conobbero, ha suscitato tutto il doloroso rimpianto di una morte immatura. Imperocchè egli fosse di quegli spiriti, che nella perenne attività loro attingono sempre nuove fonti di vita e non restano mentre il tempo precipita, ma vanno coscientemente con esso, senza rinnegare nulla del loro passato.



*Da neg. del cav. N. Vigna.*

(Fotogr. presa in Sorrento nel Settembre scorso).

Nacque nell'aprile del 1829 a Cotrone, e studiò colà, come allora usava, con un coltissimo prete albanese di S. Demetri Corone, D. Costantino Lopez, che gli dette e gli ispirò, oltre che la conoscenza ed il gusto della letteratura greca, quel desiderio inappagato di sapere, che lo condusse quasi senza maestri, per tutte le vie dello scibile, facendone un uomo dottissimo.

E la sua dottrina non era già di quelle sovrapposizioni mnemoniche che vestono la mente senza penetrarla; poichè invece egli tutto animò con la luce dello spirito suo, irraggiando e riscaldando con l'impeto saliente dell'entusiasmo per ogni bellezza, le più astruse ricerche scientifiche ed archeologiche.

Appena varcata l'adolescenza, andò a Napoli, e là, mentre il larghissimo censo e le cospicue relazioni

familiari, lo avrebbero invitato a concedersi ai giovanili godimenti, egli pur non appartandosi dal mondo, si dette febbrilmente a studiare.

Le scienze naturali, le lingue vive, le lettere furono successivamente l'obbiettivo di un lavoro quotidiano instancabile; e su tutto sovraneggiante il pensiero della patria e della sua libertà, onde nel 1848, quando il popolo chiedeva a gran voce costituzionali franchigie, egli fermò animosamente il cavallo di un generale che quei moti fronteggiava, gridandogli in faccia: il popolo vuole libertà.

Eletto deputato giovanissimo, nel 1861, dai collegi di Cotrone e di Spezzano Grande, egli fu prescelto componente della Commissione parlamentare che studiò e riferì sulla proclamazione del Regno d'Italia, e quindi nel 1911 il Senato celebrando la cinquantenaria ricorrenza di quella data, tributò solenni e commoventi onoranze a Giovanni Barracco, unico glorioso superstite.

Si occupò, deputato e senatore, con singolare sollecitudine, mai volgare nè comune, di politica estera, di lavori pubblici calabresi, di allevamento equino, in tutto portando una nota speciale di gusto elettissimo.

Poichè negli anni più maturi egli si dedicò più specialmente agli studi archeologici, e viaggiò l'Europa, ricercando e scegliendo quanto poteva far completa, o almeno educativa per gli studiosi dell'Arte, una raccolta di opere scultorie dell'Egitto e dell'epoca arcaica. E questa raccolta egli tenne, come compagna della sua studiosa solitudine, nel suo modesto appartamento di Via del Corso, e quando i casti pensieri della tomba lo indussero a separarsene, per farne un Museo che arricchisse il patrimonio artistico di Roma immortale, la sua casa gli parve vuota, e si trasferì in un'altra e proprio davanti al suo Museo, così come un padre sorveglia amorosamente la nuova sede della prole adorata.

E il Museo di Scultura antica, dette a Roma, fabbricandone la Casa; a Roma che egli aveva voluto Capitale sin dal marzo 1861, votandone in Torino la proclamazione, mentre vi era armato e minaccioso lo straniero; a Roma che egli amò quale patria di elezione sognata e vagheggiata come un ideale lontano. E Roma giustamente lo volle suo cittadino.

Ma Giovanni Barracco, come un gentiluomo del Rinascimento non dette soltanto all'intelletto ed alle facoltà sue l'operosa esistenza. Egli fu cavaliere arditissimo di mal domi puledri, quando la razza equina Barracco era fra le più stimate e belle d'Italia. E poi egli dedicò all'amore delle montagne un ardore tanto più notevole, per quanto meno ad esso aveva potuto allenarsi nella prima giovinezza.

Insieme a Quintino Sella, e Paolo e Giacomo di Saint-Robert, il 12 agosto 1863 saliva il Monviso. Di quella ascensione, la prima fatta da italiani, è memorabile documento la lettera del Sella al Gastaldi del 15 agosto 1863.

In essa così scrive del Barracco :

" Mi recai ..... a tentare il Barracco onde venisse  
" a rappresentare l'estrema Calabria, di cui è oriundo  
" e deputato, su questa estrema punta delle Alpi Cozie.  
" Il Barracco, il quale fu già presso alla vetta del  
" Monbianco, e che, per quel che io sappia, fu il  
" primo italiano a salire sulla *Höchste Spitze* del  
" Monrosa, non fu lungo a persuadersi, e la sera del  
" 9 agosto partimmo per Saluzzo onde visitare il  
" conte Di Saint-Robert a Verzuolo, e proporgli di  
" tentare in tutti i modi la salita del Monviso ..... „

E narrando diffusamente quella ascensione, il Sella accenna ancora al Barracco dicendo che " sul bacino  
" delle Forciolline e del Vallante..... pochissimo  
" mancò che il Barracco non avesse sul capo un masso  
" smosso da qualcuno che gli stava dietro, masso che  
" avrebbe per lui posto termine ad ogni gita.....  
" Al Passo delle Sagnette, e soprattutto avanzando di  
" forse 100 metri alla nostra sinistra sopra alcune  
" rocce sporgenti, che salutammo col nome di rocce  
" di Calabria ad onore del paese rappresentato dal  
" nostro Barracco, avemmo la più bella vista.....  
" Il passaggio dalle discussioni parlamentari e dalla  
" snervante vita sedentaria a questi faticosi esercizi  
" era stato forse troppo repentino, ed il sangue aveva  
" ricevuto una scossa subitanea, che mi dava un'agi-  
" tazione febbrile. Ma il mio amico Barracco, che era  
" presso a poco sulla nuda terra, sebbene allevato in  
" mezzo alle delizie di Napoli e fra tutti gli agi com-  
" patibili con una delle più grandi fortune d'Italia,  
" dormì saporitissimamente tutta la notte. E poi mi  
" si discorra della mollezza dei meridionali..... Il Bar-  
" racco si rallegrava che non vi fossero signore alla

" Maita Boarelli, tanto serie erano le avarie di una  
" parte del suo vestire „.

Ho voluto che questa prodezza alpina di Giovanni Barracco fosse narrata dallo stesso Quintino Sella, che poi insieme a lui ed a pochi altri, fondò il Club Alpino Italiano, l'Istituto glorioso e forte, che eterna in una tradizione di nobili ardimenti, la sublime nostalgia delle altezze.

Giovanni Barracco sentì il fascino di tutto nell'animo nobile e forte. Nella politica, nell'arte, nella scienza, nella vita aspirò sempre per sè e per la patria, che tanto amò, ad un'ascesa che fosse elevazione morale ed intellettuale indefinita, e della rinascita del sentimento patriottico italiano egli gioiva, sino alle lagrime, e riferendo al Senato delle due leggi per la sovranità dell'Italia sulla Libia, e per la pace di Losanna, egli scriveva: " Quanto è il cammino per-  
" corso in soli 64 anni, dal 1848 fin'oggi, da Torino  
" per Roma in Libia, da Carlo Alberto a Vittorio  
" Emanuele III! „.

Il pensiero di questa rinnovellata giovinezza d'Italia, fu il suo supremo sorriso alla vita.

ALFONSO LUCIFERO.

Annunciamo con vivo dolore l'avvenuto decesso del  
*Vice-Presidente del C. A. I.*

**Nob. ing. comm. sen. PIPPO VIGONI**

verificatosi in Milano il 15 febbraio u. s. Diremo della Sua opera come uomo e come alpinista in un prossimo numero della " Rivista „.

La Sede Centrale, da queste colonne, invia intanto alla famiglia dell'illustre estinto le più vive condoglianze.

## LETTERATURA ED ARTE

**Adolfo Hess: La Psicologia dell'Alpinista.** — Raccolta di autobiografie di alpinisti viventi, con introduzione di E. Steinitzer. — Un vol. di pag. XII-614 con 66 ritratti, L. 4,50. — Editori S. Lattes e C., Torino 1914.

È stata fino al giorno d'oggi studiata seriamente e profondamente - e ciò per merito principale del nostro A. Mosso - la fisiologia dell'uomo sulle Alpi. Parimenti è stata studiata la fisiologia dell'uomo nell'esercizio dei vari " sports „. Della *psicologia* dell'uomo sportivo si è invece assai poco parlato. Non si è voluto ammettere solamente che da una esigua schiera di menti illuminate l'agire di un meccanismo interiore, che può legare lo " sport „ alla filosofia in generale ed alla pedagogia in particolare; la grande maggioranza non ha veduto nello " sport „ che il piacere fisico od un prolungamento di quel desiderio di muoversi, di consumare dell'energia esuberante, che si nota nei bambini, senza volervi riconoscere della logica, della sensibilità e della morale.

Gli alpinisti, gente pratica, che alla decisa offensiva contro le difficoltà dei monti sanno accoppiare una vivace difensiva delle loro idee - [si ricordino i Soci le polemiche di pochi anni fa sul " Corriere

della Sera „] - hanno pensato per loro conto ad indagare in questo campo. In Germania, dove il movimento ha avuto origine, alcuni, come lo Steinitzer, lo Schuster, il Dreyer, il Meyer, ecc., si sono veramente specializzati in questo senso, pubblicando quantità di articoli di sommo interesse. In Francia, dove pure questo argomento incomincia ad interessare, due nomi si fanno specialmente notare: Casella e De Coubertin. Ora anche l'Italia ha preso un buon posto nell'agone con questa pubblicazione dell'ing. Hess.

Il volume di questo nostro consocio raccoglie ordinatamente i risultati di un referendum da lui stesso indetto fra i più noti alpinisti viventi del mondo. Dei molti interpellati, 77 (e cioè il 20 per 100) hanno cortesemente risposto ai quesiti, e fra questi si contano 23 italiani. L'ing. Hess poneva ad un dipresso le seguenti domande: Che impressioni ha lasciato su di voi la montagna? Quali modificazioni hanno subito i vostri ideali ed i vostri gusti durante la carriera alpinistica? Quale fu la vostra carriera alpina?

Certamente l'autore avrebbe fatto opera più originale - (ed egli stesso lo riconosce nella Prefazione) - scegliendo, analizzando e riportando dai vari autori quei brani caratteristici nella letteratura alpina, possibilmente riferentisi ad epoche diverse e successive

della loro vita. Ma non è chi non veda l'enorme spesa di lavoro e di tempo e le difficoltà di vario genere che una simile ricerca comportava, quantunque l'autore stesso ci dia un bel saggio di una tale scelta nel suo capitolo: "Due parole pseudo filosofiche", al punto in cui egli esamina i vari modi di *sentire la vetta*.

Escluso adunque questo primo mezzo di raccolta, che presuppone una lettura esauriente ed intenzionata di una moltitudine di libri e di relazioni dei vari periodici alpini di tutto il mondo, l'ing. Hess ha ben fatto di attenersi al sistema del "referendum", poiché se le autobiografie che egli ha raccolto - e ve ne sono di molto, ma molto interessanti e riuscite - non si possono ritenere tutte completamente *sincere*, nel vero senso della parola, esse costituiscono nondimeno un notevolissimo materiale di studio per penetrare nella psiche dei vari stadi per cui passa un alpinista nel decorso della sua vita e che si possono riassumere e classificare nei seguenti: periodo d'incubazione (generalmente incosciente); periodo d'iniziazione (impressionabilità ed ingenuità); periodo sportivo (di vera attività, impulsivo, passionale); periodo riflessivo (prudenza, serenità, prevalenza del sentimento estetico e del godimento intellettuale); periodo di decadenza (minor attività e.... corsa verso la giubilazione!).

Per intendere l'interesse che una simile raccolta può avere, basta ricordare i nomi di alcuni fra i principali collaboratori: ad esempio quelli del Barth, del Benesch, del Blodig, del Bobba, del Brofferio, del Corti, Darmstaedter, Dübi, Duhamel, Ferrand, Freshfield, Gaillard, Güssfeldt, Helbronner, Ittlinger, Longstaff, Mader, Martelli, von Martin, Meyer, Pfannl, Prielmayer, Puisseux, Ronchetti, Wundt, Topham, von Saar, Wödl, ecc., ecc.

Ma specialmente interessanti nel libro sono i due capitoli dello Steinitzer e dello Schuster, rispettivamente sulla "Psicologia dell'Alpinismo", e sull'"Alpinismo e Psicopatologia".

Nel primo sono profondamente esaminati i *motivi* determinanti dell'attività alpinistica e l'*essenza* (impulsi specifici) dell'Alpinismo e meriterebbe da solo un'ampia recensione che qui non possiamo fare per mancanza di spazio, ma di cui parleremo forse in altra parte della "Rivista"; il secondo scruta con non minore profondità i rapporti che corrono fra cultura e sport e ricerca minuziosamente e con metodo scientifico le ragioni psicopatologiche - [la parola è un po' forte, ma in certo senso vera] - che spingono noi alpinisti a compiere delle ascensioni.

Io mi auguro che il volume del Hess trovi molti lettori e che invogli qualche nostro studioso di psicologia a fare nuove ricerche in questo campo. *w. l.*

**Eugenio Ferreri: Guida alpinistica delle Valli del Sangone e della Chisola.** Pubblicata per cura del Gruppo Giovanile "S.A.R.I.", della Sezione di Torino del C. A. I. — Torino 1913. — L. 2; in vendita presso la Sez. di Torino.

Il sig. Ferreri, giovane e fervente direttore del Gruppo Giovanile e che al Gruppo stesso ha dato impulso e vita con innumeri e geniali iniziative, ha compiuto un'opera veramente encomiabile pubblicando questa sua ottima ed accurata "Guida". Se infatti l'andare in montagna e lo scrivere di essa riesce desiderabile e piacevole quando le cime visitate e le vallate percorse

sono di buona elevazione e di gran conto, la cosa riesce invece alquanto ostica e difficile quando ben poca gloria alpinistica può venire a chi visita e descrive gruppi, cime e vallate minori. Il Ferreri ha avuto il coraggio e la buona volontà di rinunciare agli allori alpinistici; ma se visitando e illustrando la zona così prossima a Torino e di cui mancava uno studio organico ed esatto, egli non ha accresciuto la lista delle sue ascensioni con nomi di grande fama e alla moda, s'è però conquistato il diritto alla gratitudine dei Soci e del Club.

La "Guida", che è dedicata al Presidente della Sezione di Torino, conte avv. L. Cibrario, contiene una *parte generale* in cui sono contemplate le vie ed i mezzi d'accesso, i punti di partenza, le carte topografiche, la letteratura alpina, i divieti militari, le tariffe, ecc.; ed una *parte speciale* in cui sono accuratamente ed ordinatamente esposti gli itinerari di ascensione e di traversata dei singoli valichi e delle singole vette. Illustrano il volumetto (pag. 80), alcune buone incisioni. *w. l.*

**L'Almanacco dello Sport.** — La Casa Editrice Bemporad, lancia quest'anno il novissimo "Almanacco dello Sport".

Una pubblicazione periodica di questo genere non era mai stata tentata in Italia. Avevamo fra noi buone riviste e ottimi giornali dedicati allo Sport - tanto che si è costituita nel Novembre decorso, a Torino, una Associazione della Stampa Sportiva Italiana -, ma non esisteva ancora un libro che rinnovandosi ogni anno riassume lucidamente tutte le manifestazioni sportive dell'annata, prospettasse e discutesse i problemi più urgenti, tenesse conto della produzione artistica e industriale, del movimento commerciale che con gli "sport", hanno stretta relazione.

A tutti questi fini ha corrisposto già con questo primo volume, "l'Almanacco dello Sport", che l'editore stesso Enrico Bemporad ha diretto in unione al Prof. Giuseppe Fumagalli, con la cooperazione di valenti specialisti.

Una rapida scorsa all'indice è sufficiente per dare un'idea della ricchezza del volume.

Raffaele Calzini ha scritto una novella intitolata *Fra ala ed elica*; Francesco Cozzamini-Mussi un'ode *Per un motore*; Giovanni Bertacchi *Aviatori*, ispirata lirica; Ugo Fleres un articolo su *Lo Sport nell'Arte*; Giuseppe Fanciulli un brillante studio su i *Giocattoli Sportivi*; Julia, *Lo Sport e la Moda*; Nino Salvaneschi, *La Donna nello Sport*; Mario Morasso, *Un viaggio in automobile*, ecc. ecc. La parte strettamente tecnica è piena di informazioni utilissime. Basti ricordare la *Cronachetta sportiva dell'anno*, che ricorda tutte le più notevoli manifestazioni sportive; *Areonautica e aviazione*; *alpinismo*; *automobilismo e motonautica*; *caccia, cinofilia, tiro a volo, tiro a segno*; *pesca*; *canotaggio e yachting*; *ciclismo e motociclismo*; *ginnastica, atletica e podismo*; *giuochi sportivi*; *ippica*; *lotta e pugilato*; *nuoto*; *scherma*. Troviamo poi un capitolo su *I Campionati italiani 1913, Libri d'oro e Records*; uno sulle *Società Sportive italiane*, un altro su le *Federazioni Internazionali*.

Inutile dire che il volume è nitidamente stampato, e illustrato da disegni di valenti artisti e da oltre 300 fotografie.

*L'Almanacco dello Sport* costa L. 1,50.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Costituzione di una nuova Sezione.

La Sede Centrale è lieta di comunicare ai Soci la costituzione di una nuova Sezione a **Teramo** con 53 Soci fondatori ed un numero di iscritti che ha già oltrepassato i 75.

Mentre auguriamo alla nuova Consorella una lunga e prospera vita, ci riserviamo di pubblicare a suo tempo l'elenco delle cariche sociali cui già si è provveduto.

#### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

PRIMA ADUNANZA. — 8 febbraio 1914.

Presenti: Camerano, *Presidente*; Palestrino, Bobba, Bozano, Casati, Cattaneo, Cederna, Chiggiato, D'Ovidio, Ferrari, Martinoni, Tamburini, Vigna e Cibrario, *Consiglieri*. — Scusò l'assenza, Vigoni, per il quale il Consiglio fece voti di prossimo ristabilimento.

I. Commemorò il senatore barone GIOVANNI BARRACCO, uno dei fondatori e socio onorario del C. A. I.

II. Costituì gli uffici sociali per il 1914 nel modo seguente:

*Segretario Generale*: Cibrario conte Luigi; *Vice-Segretario Generale e Direttore della Contabilità*: Vigna cav. Nicola; *Tesoriere*: Rey cav. Guido; *Bibliotecario*: Ferrari dott. Agostino.

*Membri del Comitato delle pubblicazioni*: Andreoletti rag. Arturo - Antoniotti cav. dott. Francesco - Berti dott. Antonio - Bobba cav. avv. Giovanni - Brasca prof. Luigi - Canzio Ettore - Chiggiato dott. Giovanni - Cibrario conte Luigi - Corti dott. Alfredo - De Amicis avv. Ugo - Ferrari dott. Agostino - Ferreri Eugenio - Frisoni dott. Antonio - Gnechi dott. Alessandro - Hess ing. Adolfo - Operti avv. Guido - Parona nob. prof. Fabrizio - Perrucchetti gen. comm. Giuseppe - Ratti prof. Carlo - Rey cav. Guido - Roccati prof. Alessandro - Santi dott. Flavio - Somigliana nob. prof. Carlo - Toesca di Castellazzo conte Carlo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna cav. Nicola.

*Giunta esecutiva per la Rivista*: Bobba cav. Giovanni - De Amicis avv. Ugo - Ferrari dott. Agostino - Ferreri Eugenio - Vigna cav. Nicola.

Confermò nell'Ufficio di *Redattore delle pubblicazioni*: Walther Laeng, di *Segretario di Amministrazione*: Tirindelli maggiore cav. Lodovico, di *Incaricato della Biblioteca*: Sirombo cav. dott. ten. colonn. Natale.

III. *Concorso a lavori sezionali*. — Diede atto che le domande presentate furono 12 per un complessivo importo di lire 52.404 di lavori ammessi a sussidio, e tenendo conto della entità delle opere eseguite e delle condizioni di ciascuna Sezione, ripartì lo stanziamento come segue:

1. <i>Sezione di Bergamo</i> : per ampliamento del Rifugio Curò . . . . .	L. 850
2. <i>Sezione di Brescia</i> : per saldo lavori ai Rifugi Brescia al Passo di Dernal e Garibaldi in Val d'Avio . . . . .	" 1450
3. <i>Sezione Cadorina</i> (Auronzo): per nuovo Rifugio alla Forcella di Longeres . . . . .	" 1450
4. <i>Sezione Ligure</i> (Genova): per riparazioni ai rifugi, escursioni scolastiche, ecc. . . . .	" 750
5. <i>Sezione di Milano</i> : per riparazioni a rifugi, maggiori spese nuova Capanna Gianetti, sentieri, Annuario, ecc. . . . .	" 2300
6. <i>Sezione di Monza</i> : per il "Vademecum dell'Alpinista", esposizione fotografica, ecc. . . . .	" 1250
7. <i>Sezione di Padova</i> : per sentieri, segnalazioni, gita popolare, ecc. . . . .	" 150
8. <i>Sezione di Pinerolo</i> : per organizzazione dei volontari alpini . . . . .	" 300
9. <i>Sezione di Roma</i> : per riparazioni a rifugi, segnalazioni, archivio fotografico, gite popolari e scolastiche . . . . .	" 900
10. <i>Sezione di Torino</i> : per costruzione nuovo Rifugio Valle Stretta, riparazioni a rifugi, Annuario, itinerario illustrato del Congresso Alpino, gite scolastiche, giardino alpino, schedario bibliografico alpino, ecc. . . . .	" 3000
11. <i>Sezione Valtellinese</i> (Sondrio): per riparazioni e arredamento rifugi, gite scolastiche, segnalazioni, sentieri, ecc. . . . .	" 700
12. <i>Sezione di Venezia</i> : per ampliamento del Rifugio del Mulaz, sentieri e segnalazioni . . . . .	" 900

TOTALE L. 14.000

IV. Diede atto che concorrono al premio Montefiore-Levi di lire 500 per il 1913 le Sezioni di Monza, Valtellinese e di Venezia e nominò affinché riferisca una Commissione composta dei colleghi: senatore E. D'Ovidio, prof. C. Somigliana e cav. N. Vigna.

V. Prese atto con espressione di gratitudine della concessione di un sussidio di L. 500 del Ministro dell'Istruzione Pubblica e di altro contributo pure di lire 500 per parte della Società Italiana di Fisica, per lo studio dei ghiacciai.

VI. Convalidò la nomina del cav. N. Vigna a rappresentante del Club nella Commissione miglioramento Alberghi, costituita dal Touring Club, ed assegnò medaglie nel concorso aperto circa la migliore tenuta degli alberghi, da conferirsi ad albergatori di montagna.

VII. Aderì alla Federazione delle Associazioni Pro-Montibus con due azioni triennali.

VIII. Accordò un sussidio di lire 300 per una volta tanto per la sistemazione della mulattiera del Colle d'Olen sopra Alagna Valsesia, in quanto faciliterà l'accesso alla Capanna Regina Margherita di proprietà del C. A. I. ed agli Istituti Scientifici Mosso all'Olen, nei quali è cointeressato il Club.

IX. Assegnò un sussidio di lire 100 per il giardino alpino Chanousia al Piccolo San Bernardo.

X. Sussidiò con lire 50 caduno le guide Fiorelli Guido e Fiorelli Pietro di Valmàsino e con lire 25 la vedova della guida Tommaselli, facendo constare che si tratta di sussidi accordati per una volta tanto ed in via assolutamente eccezionale.

XI. Assegnò medaglie d'oro per gare di ski al Club Alpino Francese, alla Sezione Verbano, al Club Sports Invernali di Modane, allo Ski-Club Veneto, alla Stazione Invernale di Ponte di Legno, e per gite alpine al Circolo Audace di Roma ed all'Unione Escursionisti Operai di Monza. Per le gare di ski fra le guide di Valtournanche e di Courmayeur accordò due paia di ski.

XII. Contribuì con lire 200 nella dotazione di ski per i corpi di istruzione per guide, por-

tatori e valligiani tenuti da alcuni Reggimenti Alpini.

XIII. Deliberò l'acquisto di 35 copie della Guida di Val Chisone pubblicata dal sig. Eugenio Ferreri per essere distribuite alle Sezioni.

XIV. Deferì alla Commissione per le pubblicazioni l'esame di raccomandazioni e proposte fatte dall'Assemblea dei Soci, circa le migliorie e le modificazioni da apportarsi alla "Rivista Mensile", le inserzioni, la sua fasciatura, ecc., nonché sulla pubblicazione di un Annuario del C. A. I.

XV. Stabili pure le modalità per la concessione di estratti agli autori di articoli sulla "Rivista Mensile", fissando ad un massimo di 50 il numero degli estratti per articoli di fondo od aventi carattere scientifico, delegando alla Presidenza di trovar modo di rendere meno costosa la confezione degli estratti stessi.

XVI. In seguito a gravi furti verificatisi in alcuni rifugi della Sezione di Brescia, deliberò di richiamare l'attenzione dell'Autorità sui furti che vanno troppo frequentemente ripetendosi nei rifugi alpini.

XVII. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale*: LUIGI CIBRARIO.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

### Sezione di Milano. — Programma delle Gite sociali pel 1914.

8 febbraio. — **Corni di Canzo** (m. 1372). — Direttori: Bietti, Zucchi.

15 febbraio. — **M. Resegone** (m. 1875). — Direttori: Alberti, Trezzi.

28 febbraio e 1° marzo. — **M. Mars** (m. 2600). — Direttori: Bietti, Zucchi.

15 marzo. — **M. Borgna** (m. 1160). — Direttori: Alberti, Lavezzari.

29 marzo. — **M. Alben** (m. 2020). — Direttori: Bianchi, Zucchi.

11-12-13 aprile. — **M. Cimone** (m. 2163). — Direttori: Bianchi, Colombo, Lavezzari.

12-13 aprile. — **Pioda di Crana** (m. 2426). — Direttori: Marzorati, Zucchi.

26 aprile. — **Grigna Meridionale** (m. 2184). — Sentiero Cecilia. — Direttori: Gaetani, Trezzi.

10 maggio. — **M. Cistella** (m. 2880). — Direttori: Alberti, Bietti.

24 maggio. — **Pizzo dei Tre Signori** (m. 2554). — Direttori: Codara, Gaetani.

21-24 maggio. — **Capanna Dosdè**. — Val Grosina. — Val di Livigno. — Direttori: Lavezzari, Murari.

31 maggio e 1° giugno. — **Colle Lurani** (m. 3200). — Direttori: Trezzi, Zucchi.

7 giugno. — **Raviolata ai Roccoli Loria** (m. 1468). — Direttori: Marzorati, Zanocco.

27-28-29 giugno. — *Gita intersezionale*. — **Königspitze** (m. 3857). — **M. Cevedale** (m. 3774).

11-15 luglio. — **Jungfrau** (m. 4166). — Direttori: Bianchi, Colombo, Lavezzari, Trezzi.

26 luglio. — **Pizzo Campanile** (m. 2457). — Direttori: Bietti, Zucchi.

15-16 agosto. — *Gita statutaria*. — **Capanna Marinelli** (M. Rosa) (m. 3100). — Direttori: Lavezzari, Trezzi.

30 agosto. — **M. Ligoncio** (m. 3033). — Direttori: Bietti, Zucchi.

6-7-8 settembre. — **Ascensioni in Valpelline**. — Direttori: Alberti, Bianchi, Colombo, Gaetani.

20 settembre. — **Pizzo Redorta** (m. 3037). — Direttori: Trezzi, Zucchi.

4 ottobre. — **Grigna Settentrionale** (m. 2410). — Direttori: Bietti, Trezzi.

18 ottobre. — **Ottobrata al Rifugio Albergo Carlo Porta** (m. 1426).

1-2 novembre. — **Capanna Gianetti** - Val Codera. — Direttori: Alberti, Lavezzari, Murari.

15 novembre. — **M. Generoso** (m. 1701). — Direttori: Gaetani, Zucchi.

6-7-8 dicembre. — **Gite Magnaghi** da destinarsi. — **Programma delle Gite Giovanili Scolastiche pel 1914.**

15 marzo. — *Scuole Femminili*: **M. Sasso del Ferro** (m. 1372).

29 marzo. — *Scuole Medie Inferiori: M. Canto Alto* (m. 1146).

5-6 aprile. — *Scuole Superiori: Ca' S. Marco* (m. 1832),

19 aprile. — *Scuole Medie Superiori: Corni di Canzo* (m. 1372).

3 maggio. — *Scuole Femminili: Pertüs e Val D'Erve* (m. 1186).

17 maggio. — *Scuole Medie Inferiori: Capanna Stoppani-Passo del Fò* (m. 1295).

24 maggio. — *Scuole Medie Superiori: Capanna Rosalba* (m. 1750). - *Zucco Pertusio* (m. 1671).

#### Sezione di Verona. — Programma delle gite sociali pel 1914.

11 gennaio (domenica). — *Azzago* (m. 620).

25 gennaio (domenica). — *Cavalo* (m. 599).

7-8 febbraio (sabato-domenica). — Gita invernale al *Telegrafo di Monte Baldo* (m. 2200).

1 marzo (domenica) *Pian di Fiamene* (m. 708).

21-22 marzo (sabato-domenica). — Gita invernale a *Cima di Posta* (m. 2235).

5 aprile (domenica). — *Madonna di Monte Castello* (m. 779) (Lago di Garda),

19 aprile (domenica). — *Erbezzo* (m. 1118) - *Chiesanuova* (1104).

3 Maggio (domenica). — *Caprino — Prada* m. (935) *Castellezzo di Brenzone*.

23-24 maggio (sabato-domenica). — *M. Summano* (m. 1225). *Priafora* (m. 1676).

13-14 giugno (sabato-domenica). — *Cima Dodici* (m. 2345).

28-29 giugno (domenica-lunedì). — Gita popolare al *Monte Baldo*.

12 luglio (domenica). — *Podesteria - M. Sparavier* (m. 1798). - *Ala*.

25-26 luglio (sabato-domenica). — *Saviore - Adamello* (m. 3554). - *Val d'Avio*.

2 agosto (domenica). — *Purga di Velo* (m. 1257).

15-16-17 agosto (sabato-domenica-lunedì). — Dalla *Val di Primiero all'Agordino - Ascensione del Cimine della Pala* (m. 3186).

5-6 settembre (sabato-domenica). — *Pizzo Badile* (m. 3311) - *Val Màsino*.

20 settembre (domenica). — *Cerbiolo* (m. 1536).

4 ottobre (domenica). — *Giazza - Passo Ristele* (m. 1641) - *Recoaro*.

18 ottobre (domenica). — *Corno d'Aquilio* (m. 1546) - *Ponte di Veia* (m. 602).

15 novembre (domenica). — *Monte Moscal* (m. 427).

6 dicembre (domenica). — *Monte Maso* (m. 461)

La Direzione si riserva di fare eventuali aggiunte o variazioni al presente programma e di prendere in considerazione tutte le proposte per altre gite che fossero presentate dai Soci.

**Sezione di Cremona. — Assemblea dei Soci: 2 febbraio 1914.** — In seconda convocazione si radunarono presso la Sede Sezionale i soci sotto la presidenza del cav. prof. Omboni, che constatato il numero

legale, riferì sul consuntivo 1913, il quale porta una lieve diminuzione al fondo di Cassa, dovuta alle spese straordinarie, e tra queste principalmente al contributo gite e conferenze, deliberatamente volute dalla Sezione onde intensificare la propaganda per l'Alpinismo. Infatti il numero dei Soci aumentò sensibilmente tra il principio e la fine dell'anno. Tanto il Consuntivo che il Preventivo 1914 furono approvati all'unanimità.

Vennero in seguito approvate alcune modificazioni del Regolamento Sezionale per coordinarlo allo Statuto Sociale, e fu fissato come segue il

#### Programma delle Gite Sociali pel 1914:

5 aprile. — *Maddalena, gita scolastica.* — Direttore: Scotti.

3-4 maggio. — *Alben.* — Direttore: Vialli.

7-8 giugno. — *Grigna Merid.* — Direttore: Lucarini.

28-30 giugno. — *Gruppo Ortler-Cevedale.* — Direttore: Scotti.

15-16 agosto. — *Passo d'Aviasco.* — Direttore: Piazza.

6-8 settembre. — *Presolana.* — Direttore: Vialli.

4-5 ottobre. — *Gita nell'Appennino.* — Direttore: Omboni.

Le nomine diedero il seguente risultato: *Presidente:* Omboni cav. prof. Vincenzo; *Vice Presidente:* Vialli prof. Giuseppe; *Segretario:* Gavini avv. Pietro; *Cassiere:* Novati avv. cav. Uberto; *Consiglieri:* Botti dott. Ermenegildo, Bettinelli dott. Domenico, Gavini avv. Pietro, Guida dott. Venceslao, Scotti geom. Alberto, Vialli prof. Giuseppe.

#### — Inaugurazione del nuovo vessillo sociale. —

A riaffermare la resurrezione della Sezione di Cremona, si prestò la fortunata coincidenza del 25° anniversario di fondazione della Sezione stessa. Il Consiglio volle trarne motivo per una solenne manifestazione di propaganda alpinistica, tanto più che per gentile offerta della consorte del cav. Omboni, nostro Presidente, si doveva inaugurare il nuovo vessillo Sociale. La cerimonia ebbe luogo il 23 novembre 1913. Cortesemente aderendo all'invito fattogli, il cav. Mario Tedeschi di Milano, disse al Politeama Verdi la sua splendida conferenza: " Dal Cervino al Rosa " accompagnata da numerose e bellissime proiezioni. Il vasto teatro era letteralmente gremito e si può senza tema affermare raggiunto appieno lo scopo degli organizzatori, che era quello di svegliare nella cittadinanza l'interesse per la montagna, e nella gioventù il desiderio di dedicarsi all'alpinismo. Prima della conferenza il cav. Omboni circondato dal Consiglio, lesse nobili parole per commemorare il fausto anniversario e ricevere in consegna la bandiera della quale fu madrina la valente pittrice signora Calderoni, vedova del compianto prof. Guglielmo Calderoni, che per lunghi anni, e quando l'alpinismo era ai primi albori, fu infaticabile Presidente della Sezione. Alla sera i soci e numerosi amici della montagna si riunirono in un cordiale banchetto al Ristorante Soresini.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Touring Club Italiano.** — *Commissione di Turismo scolastico per la Provincia di Milano.* — **Programma delle escursioni per l'anno scolastico 1914.**

8 marzo. — Erba Alpe Turati - **Monte Bollettone** (per soli maschi). — Direttore: Cav. Luigi Brioschi. — Dott. Enrico Ferrario.

15 marzo. — Gita alla **Certosa di Pavia** (mista). — Direttore: Prof. cav. V. Nigherzoli - Prof. Serafino Ricci.

22 marzo. — **Monte Monarco** m. 858 (mista). — Direttore: dott. Emilio Repossi.

29 marzo. — Escursione Mineralogica e Geologica a **Gignese** (mista). — Direttore: Dott. Emilio Repossi. 9-10-11 aprile. — Gita artistica a **Firenze** (mista).

19 aprile. — Gita artistica all'**Abbazia di Chiaravalle** con visita al podere Vittadini (mista). — Direttore: Prof. Serafino Ricci.

26 aprile. — Gita a **Selvino** (mista). — Direzione: Dott. Enrico Ferrario - Signora Amelia Cavalleri Mazzucchetti.

3 maggio. — Gita al **Pertüs** e a Val d'Erve m. 1186 (femminile). — Direzione: Signora Amelia Cavalleri-Mazzucchetti - Dott. Enrico Ferrario in unione alla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

10 maggio. — Escursione botanica al **Monte Baro** (mista). — Direttore: Emilio Repossi.

17 maggio. — Gita sul **Lago d'Iseo** con visita alle Ferriere Gregorini di Castro (mista). — Direttore: Ing. Pietro Mariani.

24 maggio. — Escursione alla Capanna Rosalba (m. 1750) e al **Zucco Pertusio** (m. 1671) riservata agli studenti delle Scuole Medie Superiori in unione alla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

Saranno poi organizzate altre gite in località vicine nel pomeriggio del giovedì per visite a Stabilimenti Industriali, a Musei, ai dintorni della città, ecc., ecc.

— **Il Concorso del Touring Club Italiano per il "Buon Albergatore"** „ — In conformità alle deliberazioni della Commissione del Touring per il miglioramento degli alberghi, il Touring Club Italiano bandisce un Concorso Nazionale fra gli albergatori di medio ordine, intitolato al "Buon Albergatore „

Sono scopi principali del concorso quelli di favorire lo sviluppo del turismo nazionale, e di migliorare la piccola industria alberghiera. La Commissione cui è stato affidato il compito di condurre a buona fine l'iniziativa, dovendo in ogni momento poter intervenire con prontezza là dove la sua presenza è richiesta per le varie operazioni di organizzazione, controllo, direzione, ecc., si è trovata nella necessità di limitare praticamente l'estensione del concorso, pur mantenendogli quel carattere di Nazionalità che il Touring ha voluto imprimergli.

È stato quindi deliberato di indirlo d'anno in anno per quella determinata regione che verrà successivamente fissata; il Piemonte, pertanto, è la regione scelta per l'anno 1915. I premi che il T. C. I. assegna ai vincitori consistono in Medaglie d'Oro, d'Argento, di Bronzo, in Diplomi e in Menzioni speciali sulle pubblicazioni del Touring a titolo d'onore e di propaganda presso i suoi soci.

Inoltre il Club Alpino Italiano ha già destinato al Concorso suoi premi speciali, e si può ritenere che altri Enti Pubblici e Privati non mancheranno di intervenire nello stesso scopo, persuasi dell'importanza di questa nuova iniziativa del Touring, la cui buona riuscita tornerà tutta a vantaggio ed utilità dell'intero Paese.

Le domande a concorrere devono essere presentate entro tutto l'anno corrente e non oltre il 30 aprile 1915 alla Commissione del T. C. I. Miglioramento Alberghi, che rilascerà anche l'apposito Regolamento del Concorso e che fornirà tutte le indicazioni eventualmente richieste.

**Ski Club Veneto.** — **Gara Alpigiani in Cadore.** — La Presidenza dello Ski Club Veneto, per incoraggiare e diffondere l'uso degli ski nelle vallate cadore, ha voluto iniziare una serie di piccole Gare per i giovani alpigiani i quali, spesso con ski molto rudimentali, dimostrano di appassionarsi a questo mezzo di locomozione oltre che di sport, in molte valli ancora quasi sconosciute.

Una prima Gara si svolse il 6 gennaio in Calalzo di Cadore. Dieci furono i concorrenti per un percorso di circa un chilometro.

Il primo premio venne assegnato a Giacomelli Mario che compì il percorso in 1'14". Alla Piccola Gara, la prima che si svolgeva in quella località, partecipò grande folla di valligiani e di skiatori venuti dalla pianura per godere dei magnifici campi da ski che offre quella regione. Lo Ski Club Veneto, diretta emanazione delle Sezioni venete del C. A. I., rinnoverà presto in varie altre località l'esperimento ottimamente riuscito.

— **Gare Sociali e Militari: Asiago 21-22 febbraio 1914.**

**Coppa Militare del Veneto** (vinta nel 1911 dal 6° Regg. Alpini, nel 1913 dal 7° Regg. Alpini) per pattuglie rappresentanti il 6°-7°-8° Regg. Alpini, 2° Regg. Artiglieria da Montagna, su percorso di 20 Km. circa.

**Gara Militare di Fondo** (percorso Km. 20 circa) riservata agli Ufficiali della III<sup>a</sup> Brigata Alpina, del 2° Regg. Artiglieria da Montagna e delle R. Guardie di Finanza (Legione di Venezia).

**Gare Militari di velocità e salto** per gli Ufficiali, Graduati e Militi di truppa della III<sup>a</sup> Brigata Alpina, del 2° Regg. Artiglieria da Montagna e delle R. Guardie di Finanza (Legione di Venezia).

**Gara di Fondo dello S. C. V.** per i Soci dello "Ski Club Veneto „ (percorso Km. 10 circa).

**Gara per coppie** riservata ai Soci dello "Ski Club Veneto „ ed alle Signore da essi presentate.

**Gara soci juniores** per i Soci dello "Ski Club Veneto „ che non abbiano mai preso parte a precedenti gare.

**Gara di salto** per i Soci dello "Ski Club Veneto „.

**Gare di velocità e salto** per i giovani dell'Altipiano dei Sette Comuni.

Chiedere informazioni e programmi dettagliati alla Presidenza dello "Ski Club Veneto „ presso la Sezione di Padova del Club Alpino Italiano - Via Roma, 45.

Per informazioni, alloggi in Asiago rivolgersi alla Società "Pro Asiago „ in Asiago.

Pubblicato il 28 Febbraio 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

## **CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento . . . . .**

*chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelature, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.*

**NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO  
LA NOSTRA CREMA DI LANOLINA  
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.**

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce qualsiasi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

**THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.  
LONDON - England**

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungere centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

**PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD**

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grando o piccolo

*Favorite spedirci un tubo .....  
di Lanolina ed un campione gratis del  
vostro Sudol.*

Nome .....

Indirizzo .....

Volete la Salute?



Bevete

**il FERRO-CHINA-BISLERI**

tonico ricostituente del sangue

*A tavola bevete l'Acqua di*

**NOCERA - UMBRA**

*" Sorgente Angelica "*

**Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.**